20

GALLERIA TEATRALE

N. 84.

# NON V'HA PEGGIOR NEMICA D'INNAMORATA ANTICA

COMMEDIA IN TRE ATTI IN PROSA

DI

NAPOLEONE PANERAI

MILANO 1872

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

# AVVERTENZA

Stante le molte domande che pervengono all' editore sottoscritto per la *Galleria Teatrale* da lui edita, lo stesso si è determinato di accordare uno sconto a quei signori o società Filodrammatiche che desiderassero possedere completa detta raccolta. Per avere questa facilitazione sul prezzo di Cent. 60 al numero si devono sciegliere non più di una Copia per ogni Produzione, e non variare la presente distinta.

Per una Copia dal N. 1 al 60 inclusivo L. 25 —
Per trenta numeri a scelta . . . . . » 14 —
Per quindici numeri a scelta . . . . » 7 50

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell' importo intestato all' editore Carlo Barbini, Milano Via Chiaravalle N. 9.

CARLO BARBINI.

**(Si raccomanda la esattezza e la chiarezza nell' indirizzo.)**

# GALLERIA TEATRALE

## VOLUMI PUBBLICATI

## *a Cent.* **60** *al Numero.*

1. *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio.
2. *Cuor di Giornalista.* — *Le apparenze ingannano*, dell'Avv. M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal rom. dell'Abate ***, trad. di Castelvecchio.
4. *Un Matrimonio per testamento.* — *Un Marito senza occupazioni.* — *Mefistofele.* — *L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda.* — *Una Vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. *Diana la Peccatrice.* — *Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi.
7. *L'unico figlio*, di Alessandro Salvini. — *Volubilità e capriccio* di Carlo Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo.* — *La vendetta del tempo* di L. Vincenzi. *Il Piccolo Paggio* di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un' eredità di sangue* di E. Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe.* Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L' Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi* di A. Sabbadini.

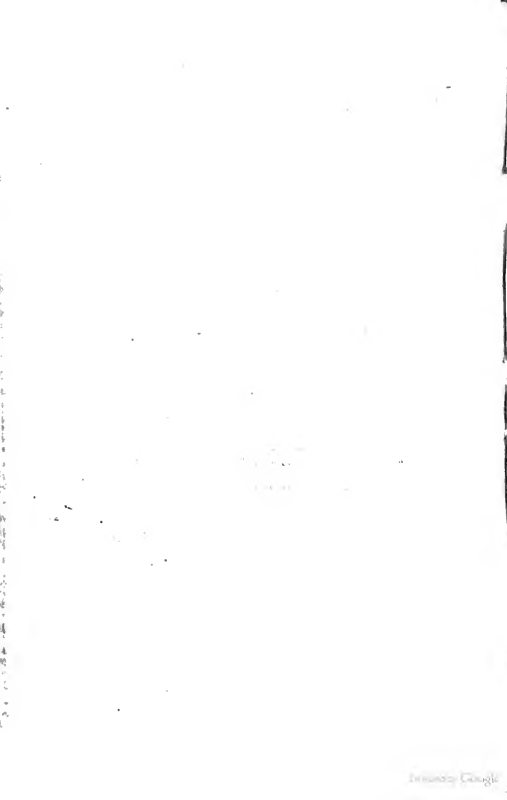
GALLERIA TEATRALE

# TEATRO

DI

## NAPOLEONE PANERAI

VOL. I.

## NON V'HA PEGGIOR NEMICA D'INNAMORATA ANTICA

# NON V'HA PEGGIOR NEMICA
# D'INNAMORATA ANTICA

**COMMEDIA**

IN TRE ATTI IN PROSA

DI

**NAPOLEONE PANERAI**

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
*Via Chiaravalle, N. 9.*

ALL' INGEGNERE LUIGI AMERIGHI

*Mio caro Luigi.*

Il mio primo tentativo drammatico è troppo modesto per aspirare ad altro successo all' infuori della benevola indulgenza del pubblico; ma se l'offrirtelo può ricordarti il mio affetto, io ne sarò soddisfatto come di cosa, che mi avesse portata riputazione e fama d' autore applaudito.

Firenze, 8 maggio 1872.

NAPOLEONE PANERAI.

# NON V'HA PEGGIOR NEMICA
# D'INNAMORATA ANTICA

## PERSONAGGI

---

Il conte GIULIO DI VALCHIUSA, colonnello in ritiro.
La contessa CHIARA di lui moglie.
MARIO }
ELENA } loro nipoti
CARLO, capitano di Cavalleria.
GIULIETTA, cameriera della contessa.
GIUSEPPE, servo del conte.

---

L' azione ha luogo nelle vicinanze di Milano
in una villa del conte di Valchiusa.

# ATTO PRIMO

Sala nella villa del Conte. Due porte a destra che mettono una alle stanze di Elena, l'altra a quelle del Conte. Due porte a sinistra che mettono una alle stanze della Contessa, l'altra in un quartiere riservato. Finestra dallo stesso lato. Porta comune in fondo, mobili eleganti. Tavolo con occorrente per scrivere e campanetta a pressione.

## SCENA PRIMA.

*Giuseppe che sta ordinando e spazzolando i mobili. Mario entra dal mezzo.*

*Mar.* Buon giorno Giuseppe.
*Giu.* Oh, signor Mario...
*Mar.* E in casa mio zio?
*Giu.* No, signore, appena alzato ha fatto attaccare la *caleche* ed è andato a Milano.
*Mar.* E mia zia?
*Giu.* Fa la sua toilette, vuole che l'avvisi?
*Mar.* Temo di essere venuto troppo presto e non vorrei disturbarla. Basta, fra parenti qualche

volta è permesso derogare all'etichetta. Dille che sono qui, ma che le lascio tutto il tempo di terminare la sua toilette; lavoro importantissimo e misterioso da non soffrire testimoni.

*Giu.* Vado.

*Mar.* Fermati. Dimmi un pò... torna oggi è vero?

*Giu.* Chi?

*Mar.* Lei.

*Giu.* Chi lei?

*Mar.* Non mi cader dalle nuvole, parlo di mia cugina.

*Giu.* Ah... sì signore.

*Mar.* Lo sapeva.

*Giu.* Bravo! Allora era inutile dimandarmelo.

*Mar.* Va ad avvertire mia zia.

*Giu.* Subito. (Che bell'originale!) *(entra a sinistra)*.

SCENA II.

*Mario solo.*

*Mar.* Torna oggi, la rivedrò finalmente, le stringerò la mano, l'abbraccerò... eh adagio! porto quì *(accarezzandosi la guancia destra)* una certa reminiscenza che non m'incoraggia a ritentare la prova. Eppure mia cugina non mi ama; pare impossibile! ma perchè? Ecco il problema che cerco di sciogliere guardandomi sempre allo specchio dal capo alle piante.

## SCENA III.

*Giuseppe e detto.*

***Giu.*** La signora viene a momenti.
***Mar.*** Le hai detto che non ho fretta?
***Giu.*** Aveva terminato; la signora non ha l'abitudine di conversare a lungo collo specchio. *(esce dal mezzo)*
***Mar.*** Privilegio invidiabile della bellezza. *(guardando a sinistra)* Eccola. Che bella donna! Che fisonomia interessante, che grazia! E dire che un nipote giovane è ridotto ad invidiare la felicità coniugale d'un vecchio zio!

## SCENA IV.

*Chiara e detto.*

***Mar.*** *(andandole incontro)* Bellissima contessa.
***Chi.*** Siete proprio voi? Buon giorno. Ho quasi creduto che Giuseppe s' ingannasse. È un mese che non ci vediamo, e a cinque chilometri da Milano non mi aspettava la vostra visita.
***Mar.*** Rimprovero acerbo ma meritato. Ne imploro perdono a mani giunte.
***Chi.*** Accordato.
***Mar.*** Clementissima sovrana.
***Chi.*** Ma ad un patto.

*Mar*. Imponete. signora contessa.

*Chi*. Lasciamo il cerimoniale e chiamatemi zia, ve ne prego.

*Mar*. È un nome che si adatta sì male alla vostra età ed alla vostra figura che... davvero non saprei darvelo senza farlo precedere dall'agget tivo, adorabile! è questo il patto?

*Chi*. No, dovete dirmi sinceramente lo scopo della vostra visita, perchè non mi lusingo fino al punto di credere che siate venuto da Milano fin qui unicamente per regalarmi dei complimenti.

*Mar*. Per una zia come voi si potrebbe attraversare lo Stelvio a piedi nudi.

*Chi*. Meno adulazioni. Convengo di entrare per qualche cosa nelle vostre premure, ma in seconda linea soltanto. Oggi torna Elena: Ecco il segreto della vostra visita e della vostra abbagliante toilette.

*Mar*. Come? Sapete che io...

*Chi*. So, che l'amate, so che vi dichiaraste in un modo tanto vivace che...

*Mar*. Che mi fruttò una correzione vivacissima. Cosa volete? Son nato disgraziato; eppure son cugino, ed i cugini fino dalle età più remote furono sempre i prediletti delle cugine. Infatti chi è l'amico d'infanzia di una giovinetta? il cugino. Chi raccoglie dalle sue labbra balbettanti, la prima parola d'amore? il cugino. Chi è il fortunato successore di un amante infelice? Chi turba i sonni di un marito geloso? il cu-

gino, sempre il cugino! Questa è la tradizione questa è la regola di cui credo di essere l'unica eccezione malgrado il mio esterno piuttosto... simpatico ed il mio interno che farebbe di me l'ideale del marito.

*Chi.* Ed Elena non vuol saperne.

*Mar.* Dimandatelo alla mia guancia destra.

*Chi.* Eravate due ragazzi e finalmente non fu che uno scherzo.

*Mar.* Ma significante ed incisivo.

*Chi.* La bambina vi trattò da bambina; la donna, poichè Elena si è fatta donna, finirà col cedere alla insistenza; dunque insistete. Qui non vi sono altri concorrenti che voi ed è già un bel vantaggio. Mi volete per alleata?

*Mar.* Davvero?... voi zia?... voi m'aiutereste? Ma non pensate che dovreste lottare col colonnello il quale si è costituito campione delle ripugnanze di mia cugina?

*Chi.* Tanto meglio. Non v'ha gloria senza lotta. D'altronde vi devo un compenso al male che vi ho fatto.

*Mar.* Voi mi avete fatto del male?

*Chi.* Certo. Il mio matrimonio col colonnello ha messo in pericolo la vostra parte d'eredità.

*Mar.* Ah sì, è vero... i figli... però l'età di mio zio rende il pericolo alquanto dubbio...

*Chi.* Ma pure...

*Mar.* E un pò di buona volontà per parte vostra...

*Chi.* Cattivo soggetto!

*Mar*. Scherzo sapete? desidero anzi a mio zio, il fondo della felicità.

## SCENA V.

*Giuseppe e detti.*

*Giu*. La signorina e Giulietta sono smontate al cancello del giardino.
*Mar*. Elena... oh Dio!
*Chi*. Che avete?
*Mar*. Non so... il piacere... l'emozione... mi fa un effetto singolare, le gambe perdono l'elasticità.
*Chi*. Animo femminetta, coraggio!
*Car*. Vado via.
*Chi*. Vi pare! anzi dovete restare. (*a Giuseppe*) E il conte?
*Miu*. Non è tornato.
*Chi*. Come! non ha accompagnato Elena? bisogna andarle incontro. Venite Mario.
*Mar*. No, no. Andate voi, io... vi aspetterò qui; intanto avrò il tempo di ricompormi e mi presenterò a mia cugina meno goffamente.
*Chi*. Ricordatevi quanto le sieno antipatici gli uomini imbarazzati.
*Mar*. Procurerò di non dimenticarlo. (*parte dal mezzo seguita da Giuseppe*)

## SCENA VI.

*Chiara, Elena, Giulietta e Mario.*

*Mar.* Dice bene mia zia. Coraggio, risoluzione una volta! Parlerò a mia cugina con tutta la disinvoltura di un Ganimede consumato. Voglio farla stupire, trasecolare! Mi chiamava il coniglio... voglio che mi chiami il leone. Eccola.. Su diritto! *(si ritira in fondo)*

*Ele.* *(in abito da viaggio)* Vi dico che fu un coraggio raro, un atto eroico.

*Chi.* Ed il conte lo conosceva?

*Ele.* Pare di si.

*Giul.* *( entra dal mezzo ed esce dalla prima porta a destra portando una sacca da notte).*

*Ele.* Ma non mi avete detto che c'era Mario? *(guardando intorno e vedendolo che sarà rimasto in fondo senza osare d'avanzarsi)* Ah! eccolo là. Che cosa fate laggiù rimpiattato? Vi faccio forse paura bel cugino?

*Mar.* (Bel cugino? ha detto bello!) *(avanzandosi)* Eccomi eccomi... osservava... osservava... (Maledette gambe!)

*Ele.* Bella accoglienza! invece di venirmi incontro a braccia aperte.

*Mar.* *(sorpreso e contento)* A braccia aperte?

*Ele.* Sicuro. Non siamo cugini?

*Mar.* È quello che dicevo anch'io.

*Ele.* Sempre lo stesso, sempre il coniglio.

*Mar.* (Me l'aspettavva!) No, cugina ho fatto proponimento di cambiarmi in leone.
*Ele.* O bello un leone che non ha il coraggio di alzare gli occhi sulle donne!
*Mar.* Sulle donne sì... ma su voi.
*Ele.* Stiamo a sentire che non sono più una donna.
*Mar.* Oh sì, ma troppo diversa dalle altre. Ad ogni modo inauguro la mia metamorfosi chiedendovi il permesso di baciarvi la mano.
*Ele.* Bravo! il principio non è cattivo. Eccola *(dà la mano a Mario che la bacia con galanteria)*
*Chi.* Ti prevengo che Mario è risoluto a farti la corte come un cavaliere della tavola rotonda.
*Ele.* *(ridendo)* Senza lancia.
*Mar.* Ho qualche cosa di meglio: un alleato.
*Ele.* È meno cavalleresco.
*Mar.* Sarà; ma è più concludente.
*Ele.* E questo alleato?
*Mar.* È il più bello, il più valoroso che potesse darmi la sorte; mia zia.
*Ele.* Voi? possibile! Allora la coalizione è formidabile.
*Mar.* Vi arrendete?
*Ele.* Tutt'altro! lasciatemi almeno mettere alla prova il vostro valore.
*Chi.* A proposito di valore, termina un pò il racconto della tua avventura.
*Mar.* Avete avuta una avventura?
*Ele.* No, io c'entro così... per incidente.
*Mar.* Raccontate, raccontate, vò pazzo pei racconti di avventure.

*Ele*. Dovreste cercare piuttosto d'esserne l'eroe, signor leone.

*Mar*. Giuro di diventarlo per voi.

*Chi*. Dunque sentiamo.

*Ele*. Ecco... come io vi diceva mentre giungevamo alla stazione Giulietta ed io, vedevamo un gran fumo che usciva da una delle officine, ed attorno a quella una straordinaria riunione di gente; l'officina insomma bruciava, le fiamme uscivano da tutte le aperture.. allora il nostro convoglio si ferma, scendiamo tutti, ci avanziamo fra la calca, ed io vedo mio zio che si era tolto l'abito e si disponeva a gettarsi in quella fornace.

*Chi*. Imprudente!

*Mar*. Mi vien la pelle d'oca! e perchè?

*Ele*. Per salvare un povero fanciullo che stava per abbruciare e le cui grida disperate giungevano fino a noi.

*Chi*. Tu mi fai tremare.

*Ele*. Oh, non abbiate paura, mio zio è un eroe davvero e se la sarebbe cavata con onore...

*Mar*. Se voi non lo aveste impedito.

*Ele*. Vi fu chi se ne incaricò, perchè ad un tratto la folla si fende, un bell'uffiziale si precipita dinanzi al colonnello e gli dice: « Signor conte, pare che la provvidenza mi abbia destinato a guardia della vostra vita, rimanete. Ciò detto si sbarazza della sciabola e si slancia risoluto in mezzo alle fiamme.

*Chi*. Bravo giovine!

*Mar.* Bravissimo per bacco!

*Ele.* Passarono alcuni minuti di terribile ansietà e l'uffiziale non tornava: mio zio non potendo più contenersi mi allontana da sè e vuol correre in aiuto del coraggioso giovane il quale finalmente ricomparisce sano e salvo e col fanciullo svenuto sulle braccia... ed accolto da un uragano d'applausi.

*Mar.* Ma Dio sa come abbruciacchiato.

*Ele.* Niente più della punta dei baffi e dei capelli, il che rendeva la sua bellissima fisonomia, interessante e simpatica in sommo grado.

*Mar.* Ah cugina! questo è entusiasmo.

*Ele.* E perchè no? io amo il coraggio e ciò mi fa ricordare che voi foste sempre troppo avaro della vostra pelle.

*Mar.* Eh che si presenti l'occasione e vedrete.

*Ele.* Non bisogna aspettare che l'occasione venga, bisogna cercarla.

*Mar.* La cercherò, la provocherò anche, non dovessi salvare che un paglericcio come l'ultimo dei pompieri.

*Chi.* Dunque Giulio è rimasto coll'uffiziale?

*Ele.* Sì, ci ricondusse alla nostra carrozza dicendoci che rimaneva un momento e che ci avrebbe raggiunte all'ora della colazione: ecco perchè siamo arrivate sole. Ed ora che sapete tutto, vi dirò senza complimenti che l'avventura non mi ha tolto l'abitudine di fare un po' di toilette, nè quel buon appetito che mi conoscete. Vado

dunque nelle mie camere e ci rivedremo per prendere il caffè.

*Chi.* *(a Mario)* Farete colazione con noi?

*Mar.* Volentierissimo.

*Ele.* Ecco un innamorato che sa conciliare l'amore e l'appetito.

*Mar.* L'amore, cugina, è una bella cosa; ma l'amore ed una buona colazione sono due cose stupende.

*Ele.* Bravo, molto bene. Incominciate a piacermi.

*Mar.* Vorrei poter finire nello stesso modo.

*Chi.* *(a Mario)* Passiamo nel mio quartiere. Voglio consultare il vostro gusto sopra certi campioni d'abiti che mi hanno spedito da Milano; poi andremo in giardino aspettando che Elena si sia fatta bella.

*Mar.* Vengo. Addio cuginetta non vi fate troppo aspettare.

*Ele.* Vi sta sul cuore la colazione?

*Mar.* Cattiva! mettete tutto in ridicolo.

*Ele.* È inutile, non posso prendervi sul serio.

*Chi.* *(sulla porta a sinistra)* Si va o non si va?

*Mar.* Eccomi. *(ad Elena)* Addio crudele.

*Ele.* Addio coniglio. Ah, ah, ah! *(entra ridendo a destra)*

## SCENA VII.

*Il colonnello e Carlo entrano dal mezzo, poi Giuseppe.*

*Col.* Ma che balordaggini! Un bravo uffiziale par tuo, con un avvenire sì splendido dinanzi, diventare misantropo per l'infedeltà d'una donna. Per mille diavoli! io dalle donne sarò stato ingannato almeno una cinquantina di volte e non sono già morto; eh! ci vuol altro! Mi consolava del tradimento di un'amante, accaparrandone due; cosicchè, effettivo e riserva sempre al completo.

*Car.* Tutti non amano allo stesso modo.

*Col.* In guerra ed in amore, il cuore d'un militare dev'essere blindato.

*Car.* Io sono militare per elezione e non per vocazione.

*Col.* Eh già, me lo hai detto: la necessità di distinguerti, di conquistare le spalline, di farti una posizione brillante per poi deporre tutte queste belle cose ai piedi dell'aristocratico babbo che ti rifiutava per genero. Ebbene? tutto ti è andato a seconda meno una cosa. Hai le spalline da capitano, hai la croce, hai la medaglia d'oro al valor militare per avermi salvata la vita sul campo; non manca che la sposa che si è fatta sposare da un altro, dunque era una frasca, e tu invece di registrare anche

questa nel numero delle tue fortune fai la baggianata d'intuonare una filastrocca d'ohime! da far ridere un orso.

*Car.* Ma sì, ma se avete ragione e sarei un vero imbecille se l'ámassi ancora; su questo punto siamo perfettamente d'accordo e non se ne parli più.

*Col.* Come vuoi; ma giacchè pare tu abbia il bernoccolo del matrimonio molto ben pronunziato... vedremo... ho in testa un certo progetto...

*Car.* Vorreste darmi moglie?

*Col.* Eh... chi sa! L'importante è che tu acconsenta a passar qui il tempo della tua licenza. (*suona la campanella*)

*Car.* Non posso in verità colonnello...

*Col.* Silenzio! non si replica ai superiori.

*Giu.* Comandi. (*dal mezzo*)

*Col.* Mia moglie e mia nipote?

*Giu.* La signora è scesa in giardino col signor Mario, la signorina credo sia di là.

*Col.* Come! c'e mio nipote?

*Giu.* È arrivato pochi momenti prima della signorina.

*Col.* Doveva immaginarmelo.

*Giu.* Debbo avvertire che V. S. è tornato?

*Col.* Non importa, vattene.

*Giu.* (*parte*).

*Col.* Ora ti presenterò a mia nipote e saprai poi dirmi cosa ne pensi.

*Car.* Oh potrei ben dirvelo anche subito. Siamo vecchie conoscenze. A Torino ove io era di guarnigione l'incontrava ogni giorno alla passeggiata ed ebbi anzi l'onore in uno di questi incontri di renderle un piccolo servigio. L'ho poi riveduta alle feste del Prefetto, accompagnata da una venerabile signora...

*Col.* Sì, da mia sorella che ha voluto tenerla presso di sè in questi ultimi tre mesi. Benissimo dunque per bacco! e... di un po'... che ti pare del suo spirito, della sua franchezza?

*Car.* Non dubito che ella sia amabile quanto è bella poichè non ci ho mai parlato.

*Col.* Ci parlerai quanto vuoi, lascia fare a me. Siamo adunque intesi, sei nostro...

*Car.* Ma come si fa? ho urgenza di raccogliere certe informazioni a Milano e stava per farlo appena arrivato, ma voi mi avete cacciato quasi per forza in una carrozza e mi avete condotto quà.

*Col.* E non si può scrivere?

*Car.* E potrei spedire la lettera e ricevere la risposta in giornata?

*Col.* Senza dubbio; nella mia scuderia v'è un Mecklemburgh che vale una locomotiva, ed un Groom.

*Car.* Allora metto alla prova il Mecklemburgh ed il Groom.

*Col.* John verrà a mettersi ai tuoi ordini. Io vado da mia moglie a dirle che ti abbiamo per ospite. Quando avrai terminato vieni a raggiungerci in

giardino e spero che non ci lascierai così presto perchè senti: quando abbiamo nel programma una caccia alla volpe, un cuoco celebre, una sala d'armi, un'altra di biliardo, la compagnia di due belle signore, una delle quali forse... basta! tutto a suo tempo; io spero che ti convincerai d'aver trovato qui lo specifico per il tuo male ed allora ti darai l'incomodo di sorridere un tantino, non foss'altro per mostrare a mia nipote i tuoi denti che sono bellissimi. Dunque fa presto e a rivederci. (*esce dal mezzo*)

## SCENA VIII.

*Carlo solo, poi Elena e Giulietta da destra.*

*Car.* Che uomo eccellente! In verità non so se mio padre m'avrebbe amato di più. Intanto scriviamo. (*si mette a scrivere*)

*Ele.* Che ti pare, sto bene così?

*Giul.* Divinamente! fresca e profumata come una rosa di maggio.

*Car.* (*da sè alzandosi ma senza avanzarsi*) Ecco la signorina.

*Ele.* Fatica gettata mia cara. Bisognerà contentarsi delle tue adulazioni o delle lodi più o meno sincere di mia zia.

*Giul.* E di vostro cugino?

*Ele.* Oh che noja! Se il colonnello almeno con-

ucesse qui quell' uffiziale. Tu non l' hai veduto?

*Giul.* No, era occupata a sorvegliare i bagagli.

*Car.* (Ma io conosco questa voce).

*Ele.* Ah che figura! che audacia! che cavaliere perfetto, cara Giulietta.

*Car.* (*avanzandosi rapidamente*) Giulietta!

*Ele.* Oh Dio che paura! voi qui signore?

*Car.* Perdonate... Scriveva... ho udita una voce che non mi era ignota, ed infatti... Giulietta non mi riconosci più?

*Giul.* Non mi... Oh sante del paradiso! Il signor Carlo! voi capitano?

*Ele.* Vi conoscete?

*Giul.* Eccome! oh Dio che caso! ma che fate qui?

*Car.* Voleva farti la stessa domanda.

*Giul.* Avete veduta la mia padrona?

*Car.* No, sono arrivato da un quarto d' ora col colonnello.

*Giul.* Col signor conte?

*Car.* Sì, perchè questa sorpresa?

*Giul.* Eh... per nulla... non occorre altro. Quando è stato lui che... insomma tanto meglio.

*Ele.* Ma che diamine hai, ti confondi.

*Giul.* Non è niente... il piacere... (*piano a Carlo*) ma proprio non l' avete veduta?

*Car.* Chi?

*Giul.* Chi, chi! lei, la contessa.

*Car.* Ma se ti dico di no.

*Giul.* (Oh povera me, non capisco più nulla)

*Ele.* La contessa desidera vivamente di cono-

scervi; le ho raccontata la vostra bellissima azione. Essa divide il mio entusiasmo per l'abnegazione ed il coraggio veramente raro che avete dimostrato.

*Car.* Voi esagerate il merito di una azione naturalissima in ogni uomo che abbia un po' di cuore.

*Ele.* Oh avrete un bel difendervi dalle lodi della contessa, ne rimarrete schiacciato.

*Car.* Quando è così preferisco affrontare subito il pericolo, non foss'altro per non dar tempo al nemico di preparare le armi.

*Ele.* Andiamo in giardino.

*Car.* Un momento, permettete. Giulietta dirai a John che non mi occorre altro da lui. *(poi piano)* Ho bisogno di parlarti.

*Giul.* (Ahi!) Di che?

*Car.* *(c. s.)* Di Chiara.

*Giul.* (Ci siamo.)

*Car.* *(c. s.)* Scriveva a Milano per averne notizie; me le darai tu.

*Giul.* (Che non sappia nulla? Si starebbe freschi!)

*Car.* *(ad Elena)* Signorina sono con voi.

*Ele.* Andiamo. *(mentre Elena e Carlo si avviano si ode una forte scampanellata dalle stanze di Chiara)*

*Giul.* Ah la signora è di là. (Tanto meglio si sarebbero incontrati e Dio sa che scena) *(verso la porta di Chiara)* Vengo! Annunzierò il signor capitano. *(entra a sinistra)*

SCENA IX.

*Elena e Carlo.*

*Ele.* Che ha mai Giulietta con quell'aria attonita ed imbarazzata? Da che vi ha veduto ha perduta la testa.

*Car.* È naturale, ci conosciamo da lungo tempo e non si aspettava di rivedermi.

*Ele.* Ah capisco. Forse in altri tempi era al servizio della vostra famiglia ...

*Car.* No, serviva in una casa di mia relazione. Era la confidente più che la cameriera di una tal signorina.

*Ele.* Che vi amava... probabilmente.

*Car.* Non potrei dirlo.

*Ele.* O che voi amavate.

*Car.* Pur troppo!

*Ele.* Scusatemi, forse risveglio delle memorie penose e m'accorgo d'essere indiscreta più che non convenga ad una fanciulla, ma quando mi conoscerete meglio, vedrete che non bisogna giudicarmi dai miei modi un po'... aggressivi.

*Car.* Oh che dite mai! mi sembra anzi che abbiate quasi il diritto d'occuparvi di me, dappoichè da qualche mese possiamo dirci non affatto estranei l'uno all'altra.

*Ele.* È vero; eppure è curiosa, non ci siamo mai parlati. Io però sapeva il vostro nome.

*Car.* Anch' io conosceva il vostro.

*Ele.* Lo dimandai la sera della festa del Prefetto. Aveva una grande curiosità di saperlo; la colpa era vostra, dimenticaste di dirmelo quel giorno... quando c' incontrammo a cavallo... vi ricordate?

*Car.* C' incontravamo tutti i giorni.

*Ele.* È vero... già era tanto bella quella passeggiata! Quel giorno però il vento mi portò via il cappello e voi lo raccoglieste passando al galoppo con una disinvoltura, con una grazia ammirabile. Io vi ringraziai... vi ricordate...

*Car.* E poi partiste come una freccia insieme al vostro domestico.

*Ele.* Tornando ai miei difetti, sappiate che non ne sono responsabile; il mio buon zio mi ha guastata: vi accerto però che sono migliore assai di quella che sembro. D' altra parte, siccome spero vi tratterrete fra noi, preferisco mostrarmi tal quale sono a prima vista per risparmiarvi in seguito delle sorprese e degli imbarazzi. Che ne dite?

*Car.* Dico che sono perfettamente del vostro parere.

*Ele.* E se trovate l' esposizione poco edificante prendetevela con mio zio che mi ha educata come un allievo della scuola militare di Pinerolo.

*Car.* Conosco le sue idee.

*Ele.* E le biasimate certamente.

*Car.* No, se con esse ha potuto formare lo spirito franco, amabile e seducente che ho la fortuna d'ammirare in voi.

*Ele.* Vi perdono il complimento in grazia della nostra relazione tuttavia incipiente. Del resto, tornando a mio zio, era felicissimo dei miei progressi nell' equitazione, nella scherma, nella caccia, nel nuoto, senza inquietarsi più che tanto della mia ignoranza storica, geografica e letteraria e se io stessa non avessi operata una diversione in questo metodo educativo un po' troppo spartano, avrei finito per diventare, come egli diceva ridendo, un bravo ufficiale d'ordinanza.

*Mar.* Voi mi fate stupire.

*Ele.* Vi scandalizzo?

*Car.* Tutt' altro! vi ammiro.

*Ele.* E mi perdonate la mia indiscrezione?

*Car.* Non ho nulla da perdonarvi per la ragione che non ho nulla da nascondere. La mia storia è una storia comune, volgare; ho amato e non fui fortunato nel mio amore, ecco tutto.

*Ele.* È morta?

*Car.* No, si è maritata.

*Ele.* Dunque non vi amava?

*Car.* Per lo meno non quanto me lo facevano credere i giuramenti e le proteste che io aveva l'ingenuità di credere sacri. In fede mia! quando si pensa all'aridità di cuore di certe femmine, non c'è ragione di sorprenderci di coloro che in fatto d' re si vantano scettici.

*Ele.* Quante volte foste ingannato per rinnegar la vostra fede?

*Car.* Una sola e mi basta.

*Ele.* Allora la vostra fede non è di quelle che affrontano il martirio. Vergogna! Un bravo ufficiale avvezzo a vincere in campo, non dovrebbe arrendersi al primo insuccesso nelle battaglie dell'anima.

*Car.* Eh!... le donne, signorina...

*Ele.* Se son brutte fan male al cuore e se son belle, alla testa, dice il filosofo Bione, che doveva essere bruttissimo. Per me, è questione di sapere scegliere. Avete scelto male; e se la fatalità vi ha fatto battere in una donna leggera, vorreste concludere che tutte lo debbano essere, e rinunziare all'amore? Eh via signorino! La donna non è poi «*mobile qual piuma al vento*» come la stuonano in falsetto i moderni Lovelace in occhialino; io la chiamo tutt'al più come Milton «*Un grazioso difetto della natura*» Siate dunque più costante, cercate. Una infedele perduta che vi avrebbe fatto infelice, non deve impedirvi di trovarne una sinceramente affezionata che vi farà benedire al primo disinganno.

*Car.* Ma dove trovarla?

*Ele.* Si cerca.

*Car.* Col pericolo d'una ricaduta?

*Ele.* Si cerca bene.

*Car.* Non me ne sento il coraggio.

*Ele.* Mi verrebbe quasi la voglia di aiutarvi.
*Car.* L'offerta è generosa e disinteressata.
*Ele.* Generosa, può darsi, quanto all' essere disinteressata ne giudicherete a suo tempo. Resta a sapersi se l'accettate.
*Car.* La grazia con cui mi tentate mi farebbe cedere, se...
*Ele.* Se?... avanti.
*Car.* Se potessi rimaner quì.
*Ele.* E chi ve lo impedisce?
*Mar.* Certe faccende... affari.
*Ele.* E che sì, che indovino queste faccende e questi affari?
*Car.* Anche dell'istinto divinatorio? via, sentiamo.
*Ele.* La vostra traditrice a cui volete anticipare il tramonto della luna di miele.
*Car.* No, vi giuro!...
*Ele.* Zitto là! un soldato non giura il falso.
*Car.* Dunque bisogna essere assolutamente del vostro parere?
*Ele.* (*ridendo*) E un diritto che esercito nella mia qualita d'*Enfant gâté*. Vi rinunciate?
*Car.* A che?
*Ele.* Ai vostri attentati contro le lune di miele?
*Car.* Ebbene... vi rinuncio.
*Ele.* Allora restate?
*Car.* Non si può dire di no.
*Ele.* (*stringendogli la mano*) Oh bravo!

## SCENA X.

*Giulietta e detti.*

**Ele.** (*a Giulietta*) E così, mia zia?

**Giul.** Prega il signore di scusarla, sarà qui fra un momento. (*si accosta a Carlo e gli dà furtivamente una carta*) Prendete e siate prudente.

**Ele.** (*osserverà attentamente ed accorgendosi del biglietto, dice piano a Giulietta che ostenta indifferenza*) Quanti segreti col capitano!

**Giul.** Niente. Rimembranze, ricordi.

**Ele.** E bigliettini misteriosi.

**Giul.** (Diamine! ha veduto).

**Car.** (*alla vista del biglietto, avrà fatto un atto di stupore; poi dopo averlo scorso rapidamente*) Gran Dio!... Sarebbe possibile!

**Ele.** Che è stato? (*vorrebbe accostarsi a Carlo*)

**Giul.** (*volendo impedirglielo*) Scosse elettriche! non ci badate.

(*piano ed in fretta fra loro*)

**Car.** Giulietta (*agitatissimo*)

**Giul.** Eccomi. (*s'accosta a Carlo*) Sangue freddo per carità!

**Car.** Ma dunque è vero? è Chiara che ha scritto? Chiara, moglie del Colonnel...

**Giul.** Zitto! (Che imbroglio!) Nascondete quella carta. Sembrate un banditore della tombola. (*gli strappa di mano la carta e la ripone nella tasca del grembiale*)

*Ele.* (*a cui non sarà sfuggito nessun atto degli interlocutori si sarà accorta che Giulietta ha nascosto in tasca il biglietto*).

*Car.* (È impossibile che io mi trattenga un minuto di più!) Signorina... per quanto possa parervi strano il mio contegno e fors' anche incivile, pure non debbo... non posso... è necessario che me ne vada.

*Ele.* Cos' è accaduto mio Dio! Siete tutto sconvolto, pallido.

*Car.* Non mi interrogate ve ne scongiuro! un avvenimento impreveduto... gravissimo, mi obbliga a partire sul momento.

*Ele.* Dopo la vostra promessa e senza vedere mia zia?

*Car.* Vostra zia! (*risolutamente*) Addio signorina! (*per partire*)

## SCENA XI.

*Chiara dalle sue stanze e detti.*

*Chi.* (*sulla porta*) E perchè addio, signor capitano?

*Car.* (*alla voce di Chiara si ferma, si volge agitatissimo, vorrebbe parlare, ma vinto dalla commozione tace e resta imbarazzato e confuso*).

*Ele.* (*che osserva attentamente l' emozione di Carlo, l'affettata disinvoltura della contessa, e l' imbarazzo di Giulietta, dice*) (Ah, ah! Siamo in paese di conoscenza a quel che pare).

*Chia.* (*seguitando*) Per imperioso che sia il motivo, un gentiluomo non può lasciare così le persone che ascrivono a fortuna l'ospitarlo e rendergli grazie del coraggioso intervento che ha forse risparmiata loro una sventura.

*Giul.* (Evviva la faccia tosta!)

*Car.* (*meravigliato e quasi irritato*) Voi signora?... voi mi pregate di rimanere?

*Chi.* Certamente, eppci la vostra partenza rassomiglia troppo ad una fuga per non risvegliare la curiosità di conoscerne la cagione.

*Giul.* (A buon intenditor, poche parole!)

*Ele.* (Credo d'aver indovinato) (*chiamando*) Giulietta.

*Giul.* Eccomi.

*Chi.* (*sottovoce a Carlo*) Voi mi compromettete: mia nipote vi osserva, ricomponetevi. Che direte al colonnello per giustificare questa partenza improvvisa?

*Car.* (*come sopra*) La vostra freddezza mi sbalordisce; mi avete riveduto senza mostrare la più lieve emozione. Voi non mi avete mai amato.

*Chi.* Convengo d'aver qualche cosa da farmi perdonare, ma è necessario che non partiate. Mio marito vorrà condurvi a caccia, trovate un pretesto e rifiutate, potremo avere una spiegazione. (*seguitano a parlare piano*)

*Ele.* (*continuando il dialogo con Giulietta*) Dunque non hai servito altri prima della contessa?

*Gin.* Nessuno. Son nata, si può dire, in casa sua.

*Ele.* Dove hai conosciuto il capitano?

*Giul.* Ah, ve lo ha detto?

*Ele.* Al quale avrai consegnati chi sa mai quanti dispacci simili a questo. *(toglie destramente il biglietto dalla tasca di Giulietta)*

*Giu.* *(spaventata)* Oh povera me!... per carità signorina... rendetemelo.

*Ele.* Taci sciocca!... Te lo renderò più tardi. Va a chiamare mio zio.

*Giu.* Ma io...

*Ele* Ma insomma, vattene ti dico.

*Giul.* (Oh alla fine non ci ho colpa, sarà quel che sarà. *(via)*

*Ele.* *(leggendo il biglietto)* « *Da mio marito il conte di Valchiusa ho saputo che siete qui...* » *(seguita piano)* Non mi sono ingannata.

## SCENA XII.

*Il Colonnello, Mario e detti, poi Giuseppe dal mezzo.*

*Col.* Avevamo un bell'aspettare... ah, benissimo. Vedo che le presentazioni sono esaurite anche senza di me; ottimamente. Non ci resta più che far colazione. Giuseppe la servirà a momenti. *(a Carlo)* E così? Hai spedito il tuo dispaccio?

*Car.* *(che sarà passato accanto ad Elena)* No colonnello, ho cambiato pensiero.

*Col.* Tanto meglio. *(osservandolo)* Ma cos'hai con quella faccia stravolta? ho capito: signore mie; ecco qua un povero Werther in elmo e speroni,

che m'ha tutta l'aria di volersi far saltare le cervella per i begli occhi d'una civetta...

*Car*. Colonnello!
*Chi*. Signore! } *(cercando d' interromperlo)*
*Ele*. Zio mio!

*Col* Lasciatemi dire. *(seguitando)* La quale ha piantato questo bel tocco di giovane per sposare... chi sa!... qualche barbagianni spennacchiato...

*Chi*. Ma tacete!
*Ele*. Ma insomma! } *(come sopra)*
*Mar*. Colonnello vi prego..

*Col*. E ciò per quella gran ragione che Carlo non poteva disporre che del suo cuore e delle sue speranze; due cose ammirabilmente belle, ma che le civette non apprezzano perchè non splendono e non si spendono.

*Chi*. Ma signore, le vostre espressioni... *(con dispetto)*

*Col*. Ho finito. L'affido alle vostre cure amorose; fategli buona guardia in nome della quiete domestica di quel fortunato barbagianni.

*Car*. Dispenso le signore dall'ufficio di carceriere perchè rimango di buon grado, vinto dalle attrattive di un certo progetto dovuto al genio ed allo spirito della signorina. La signora contessa d'altronde, ha insistito in modo tanto obbligante, che crederei commettere scortesia se non mi arrendessi alle sue preghiere.

*Mar*. (Questo capitano coi suoi progetti m'ha l'aria di pescare nel torbido). Zia, voi siete un alleato infedele.

*Chi.* Perchè?

*Mar.* Dice il proverbio: « A nemico che fugge, ponti d'oro » e voi impedite al nemico di fuggire. È proprio vero che « *On n' est trahi que par les siens.* »

*Chi.* Di qual nemico parlate?

*Mar.* (*accennando Carlo*) Di quello là. Non avete inteso? Progetti attraenti dovuti al genio ed allo spirito di mia cugina...

*Chi.* Siete pazzo?

*Mar.* Sarà, ma in certe cose, ho un intuito meraviglioso.

*Col.* (*che avrà finora parlato con Carlo ed Elena*) A quanto pare siamo venuti a mezza spada eh? ma se lo diceva! non ci sei che tu per metter giudizio a questo originale.

*Giu.* (*entra portando un vassojo con tazze di caffè, biscottini, ecc.*).

*Col.* Oh, ecco la colazione.

*Giu.* (*depone tutto sulla tavola e parte*).

*Ele.* (*durante il discorso seguente, presenterà il caffè ed i biscotti agli interlocutori che saranno situati così: Elena e Carlo a destra, Chiara e Mario a sinistra, il colonnello in mezzo*)

*Col.* Intanto che prendiamo il caffè disporremo la caccia per domani. Che gran giornata! una volpe enorme da stanare; i miei cavalli avranno di che scontare i loro giorni di riposo. (*a Carlo*) Elena ti farà vedere come si monta un cavallo, e come si maneggiano le redini di un Four-in-

Hand. Una amazzone come lei non l'ha sognata l'Ariosto, è mia allieva... Spero che saremo tutti della partita?

*Chi.* Non so... ho il mio mal di testa che mi tormenta. *(guardando Carlo)*

*Col.* Il moto, l'aria, vi gioveranno.

*Chi.* No, resto in casa.

*Col* Sola?

*Chi.* Chi sà! tutti non hanno il vostro entusiasmo per le volpi; a qualcuno potrebbe piacere di dividere la mia solitudine. *(con intenzione verso Carlo)*

*Ele.* (Vuol restar sola con lui, ma non ci riuscirà.) La contessa ha ragione; c'è Mario che non sa montare a cavallo, resterà Mario.

*Mar.* *(piano a Chiara)* Sentite? fa per non avermi fra i piedi.

*Chi.* *(come sopra)* Rifiutate.

*Mar.* Lo credo io! *(ad Elena)* V' ingannate cugina; ho fatto dei progressi anche nell'equitazione, e senza essere un ussero, mi tengo in sella passabilmente.

*Ele.* E da quando in qua?

*Mar.* Da che fo parte dello stato maggiore della Guardia Nazionale.

*Col.* Oh, oh! mi rallegro con te e colla Patria. Ci farai vedere qualche nuovo piano strategico di tua invenzione.

*Mar.* Che piano! i miei studi militari non vanno più in là della cavallerizza.

*Ele.* Ossia delle rapidità delle ritirate. Ma io non vi consiglierei d'inseguire la volpe; c'è del pericolo.

*Col.* Lo metteremo nella riserva, in retroguardia, perchè noi contiamo di galoppare ventre a terra.

*Chi.* Ma consultate almeno la volontà del signor capitano. È arrivato stanco da un lungo viaggio e credo non gli accomodi gran fatto il vostro galoppare. (*a Carlo*) Scusate, mio marito, è un *Nembrot* indurito.

*Ele.* (Lo vuol con sè ad ogni costo, ma son qua io).

*Mar.* (Brava, bene! trattenetelo). (*a Chiara*)

*Car.* Infatti... un pò di riposo... Se non temessi di sconvolgere i piani del colonnello... (*con imbarazzo*)

*Col.* (*impazientito*) Per satanasso! ma che vorresti darmi ad intendere? Sei diventato forse una damina, da reclamare il bagno ed il letto dopo una corsa in ferrovia? Perchè non dire addirittura. Non posso permettere che la contessa resti sola, ed io da cavaliere galante rimango a tenerle compagnia.

*Mar.* E in questo caso, che ci trovate di male?

*Col.* Io? nulla, ma dico che certe cortesie, sebbene squisite, non capitano sempre opportune. Non importa: verranno mia nipote e Mario.

*Ele.* (*alzandosi*) Domando la parola.

*Mar.* Accordata.

*Ele.* Considerando che l'indisposizione della contessa reclama assistenza, e che una parente non

deve lasciarsi vincere in cortesia da un estraneo, dichiaro che intendo di rimanere anch'io a dividere la solitudine della signora contessa. *(siede)*

*Chi.* (Che premura stupida!)

*Mar.* *(alzandosi)* Domando la parola.

*Ele.* Parli lo stato maggiore.

*Mar.* Considerando che una solitudine in tre è molto più dilettevole di una caccia senza cacciatori, domando di far parte anch'io del personale sanitario addetto al corpo della zia contessa. *(siede)*

*Col.* *(in collera)* Ma per mille fulmini!

*Mar.* Rumori al centro!

*Col.* E tutto questo per quei nojosissimi nervi che hanno la deplorabile abitudine di farsi sentire quando meno dovrebbero. *(si noti che durante la scena gli uomini vanno a piacere a deporre le loro tazze e quelle delle signore sul tavolo in fondo).*

*Chi.* Signori, non solo non permetto che alcuno si sacrifichi per me, ma faccio anche una mezza promessa di accompagnarvi alla caccia. *(tutti si alzano)*

*Col.* Alla buon'ora! Questa si chiama generosità.

*Ele.* (Quella della volpe coll'uva).

*Col.*<br>*Ele.* } *(formano gruppi a destra parlando piano)*<br>*Car.*

*Mar.* *(a Chiara)* Abbiamo fatto fiasco.

*Chi.* Elena ha guastato tutto, ma prenderemo la nostra rivincita, il capitano non andrà a caccia.

*Mar.* Ho paura che promettiate troppo. Non vedete che pare il Duo del Belisario . . .

*Chi.* Ma credete davvero che se la intendano?

*Mar.* Oh altro!

*Chi.* (Vorrei veder questa. Non permetterò che si annodino intrighi sotto i miei occhi.)

*Col.* Accettato? *(ad Elena e Carlo)*

*Ele.*
*Car.* } Accettato.

*Col.* Proponiamo un giro nel parco.

*Mar.* Accettato. *(offre il braccio a Chiara)* Vi compiacete?

*Chi.* Ma offrite il braccio ad Elena; volete che vi prendano il posto.

*Mar.* Che bestia!

*Chi.* Eh?

*Mar.* Parlo di me. Avete ragione; intanto tenetemi a bada il capitano. *(s' incammina verso Elena)*

*Car.* *(si accosta a Chiara per porgerle il braccio)*

*Ele.* *(chiamandolo)* Signor Carlo.

*Car.* *(retrocedendo)* Mi chiamate?

*Mar.* *(si sarà posto alla destra d'Elena e durante il dialogo seguente andrà tratto tratto offrendo il braccio ad essa che non gli bada)*

*Ele.* Che pensereste del mio istinto divinatorio se vi dicessi il nome della vostra infedele? *(a Carlo)*

*Car.* *(turbato)* Tacete!

*Ele.* Non arrossite tanto... si chiama...

*Car.* *(temendo che dica il nome)* Prendete il mio braccio, me lo direte fuori *(escono parlando fra loro)*

*Chi.* ( Io soffoco dalla rabbia! e quella fraschettuola ..)

*Mar. (rimane immobile e sempre in atto di offrire il braccio.)*

*Col. (li osserva e ride).*

*Mar.* Piantato come un cavolo! rimorchierò la zia... Contessa permettete? *(porge il braccio)*

*Chi. (irritata)* Eh lasciatemi in pace, non sapete far nulla. *(entra nelle sue stanze)*

*Mar. (attonito)* E due! Oh, ma questa non passa liscia. Se mia cugina crede di godersi in pace un *tête à tête* con quel dragone del diavolo fa i conti senza di me. Mi attacco a loro come un polipo. *(per partire)*

*Col.* Nipote.

*Mar. (fermandosi)* Che c'è?

*Col.* Vieni qua.

*Mar.* Zio, scusate... un affare urgente. *(per andare)*

*Col.* Sì, sì, lo so, tua cugina... ma ora lasciala in pace non ha bisogno di te, è in buona compagnia. Dammi il tuo braccio.

*Mar.* Per far che?

*Col.* Voglio dare un'occhiata ai cavalli, poi ho da scrivere al mio agente, e tu mi farai da segretario.

*Mar.* Ma io (Che il diavolo ti porti!) io vorrei...

*Col.* Già... ma non voglio io. Via, datti pace. *(piano all'orecchio di Mario)* Ho bisogno che s'intendano fra loro, capisci?

*Mar.* (*gridando*) Ed io ho bisogno che non s' intendano affatto.

*Col.* (*prendendolo sotto il braccio*) Bravo! è appunto per questo che ti sequestro.

*Mar.* Ma io protesto.

*Col.* Protesta, ma cedi. I cavalli ci aspettano, andiamo. (*trascinandolo*)

*Car.* Auff! se non scoppio è un prodigio. (*escono dal mezzo. Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Sala come nell' atto primo.

## SCENA PRIMA

*Chiara e Mario.*

*Chi.* È una cosa insopportabile! *(passeggia agitata)*
*Mar.* Atroce, dico io.
*Chi.* E non vi riuscì d' udir nulla?
*Mar.* Niente. Feci prodigi d'acustica, ma tutto inutilmente; ma ormai è fuori di dubbio, si amano è chiaro. Vedeste mentre pranzavamo?
*Chi.* Sì sì, vidi benissimo. Attenzioni, gentilezze esagerate...
*Mar.* Occhiate, sorrisi... eppoi... finisse lì.
*Chi.* Come?
*Mar.* Questa era la parte palese, quella che tutti potevano vedere al disopra della tavola, restano

ora a sapersi, ma è facile indovinarli, i misteri del disotto... del pian terreno.

*Chi.* È una vergogna!

*Mar.* Un' indecenza! Dopo pranzo nel parco non si son lasciati un momento; parevano i gemelli Siamesi, e bisognava vedere lo studio che mettevano nell' evitarmi.

*Chi.* E mio marito che tollera queste enormità?

*Mar.* E che si ride di me.

*Chi.* E a me che finalmente sono la padrona e che, modestia a parte, non ho nulla da cedere in confronto a mia nipote, a me appena la sfumatura di un complimento, tanto, per non sembrare un villano. Oh, ma saprò levarmi dagli occhi questo signore.

*Mar.* Brava! altrimenti finisce male in parola d' onore.

*Chi.* A che ora la caccia?

*Mar.* Alle dieci.

*Chi.* Sentite, bisogna mostrare risoluzione; si tratta di mettere alla prova il vostro coraggio, di porvi in evidenza con qualche cosa di straordinario che colpisca la fantasia romanzesca di mia nipote.

*Mar.* Suggeritimi voi qualche cosa... a me manca il vostro genio inventivo.

*Chi.* Eh ci vado pensando. Bisognerebbe, per esempio che Elena corresse qualche pericolo che vi offrisse l' opportunità di farla da salvatore.

*Mar*. Benissimo! sicuro, come sarebbe... che so io... un assalto di ladri. « La borsa o la vita! » Io mi slancio addosso ai briganti e gli disperdo a colpi di frustino.

*Chi*. E se vi piantano una palla nel petto?

*Mar*. Eh adagio, non devono essere briganti veri, che diamine! non sono mica un carabiniere io, sono un uffiziale di Stato maggiore...

*Chi*. Della guardia nazionale.

*Mar*. E quindi intendeva parlare di semplici comparse, di pacifici contadini che ben pagati...

*Chi*. Simulare un'aggressione? è ridicolo.

*Mar*. Concedo, ma è igienico.

*Chi* No no, vi propongo di meglio; qual cavallo montate?

*Mar*. Alì, mi hanno detto che è docile.

*Chi*. Docilissimo e velocissimo. Elena monterà Nerone, il suo favorito, una bestia focosa che s'impenna e imbizzarrisce per niente.

*Mar*. Ebbene?

*Chi*. A un dato punto, voi cercate di dilungarvi dai cacciatori, cogliete il destro ed assestate un vigoroso colpo di frusta sulla groppa di Nerone. Nerone che di frusta non vuol saperne, s'inpenna, scarica due o tre coppie di calci e si mette a fuggire.

*Mar*. E poi?

*Chi*. Non ci arrivate?

*Mar*. No.

*Chi*. Voi cacciate gli sproni nei fianchi d'Alì.

*Mar.* Io!

*Chi.* Sicuro, Alì parte come un fulmine, raggiunge Nerone, voi strappate di sella vostra cugina ed eccovi bello di tutto il prestigio di un tratto eroico. Solo con lei, approfittate della sua commozione, vi gettate ai suoi piedi fulminandole una di quelle dichiarazioni alla Victor-Hugo che abbagliano, che soggiogano!

*Mar.* Mi pare un po' difficile tutta questa roba.

*Chi.* Perchè?

*Mar.* Prima di tutto io sono un cavallerizzo men che mediocre, e quel cacciare gli sproni, quei colpi di frusta, quello strappare di sella... son cose... da circo olimpico. C'è da farsi una riputazione da eroe, lo capisco, ma c'è anche da rompersi il collo... o per lo meno una gamba.

*Chi.* Veramente una slogatura darebbe l'ultima mano al vostro successo...

*Mar.* Direte benissimo ma, mi piace più l'imboscata.

*Chi.* Vedo che Elena ha ragione. Siete un vero coniglio e me ne lavo le mani.

*Mar.* No, no, per carità, m'arrendo ed accetto. *Audaces fortuna juvat.*

*Chi.* Va bene. Ora andate a vestirvi e fatevi più bello che potete nel vostro costume da cacciatore.

*Mar.* Mi congedate?

*Chi.* Aspetto il capitano; spero deciderlo ad an-

darsene; dopo tornate, vi dirò il risultato dell'abboccamento. Mandatemi Giulietta.

*Mar.* (*parte dal mezzo*).

## SCENA II.

*Chiara poi Giulietta.*

*Chi.* Oh dovrà andarsene! Si è mai veduta una impertinenza simile? Corteggiare un'altra in casa mia dopo... Oh, ma la vedremo!

*Giul.* Mi ha fatto chiamare?

*Chi.* Sì. Si è alzato il signor Carlo?

*Giul.* L'ho veduto in giardino che fumava e faceva dei gesti verso le finestre della signorina.

*Chi.* Bravissimo! non perde il suo tempo.

*Giul.* Pare di no, e nemmeno la signorina.

*Chi.* Ah te ne sei accorta anche tu?

*Giul.* Eh, signora mia, noi cameriere abbiamo l'odorato fino e la vista acuta.

*Chi.* E che ne dici? Non è un orrore, dopo le pazzie che ha fatto per me? Ma è il dispetto sai.

*Giul.* Poveretto! bisogna compatirlo perchè... infine gliel'ha fatta un po' grossa.

*Chi.* Ma come fare diversamente? Tu eri presente quando partì per la guerra; sai che mio padre intercettava tutte le nostre lettere. Intanto il tempo passava, tutte le mie amiche si erano maritate. Si presentò il colonnello, mi chiese in moglie... non era più giovane è vero, ma aveva benissimo conservata la sua salute. ..

*Giul.* E le sue rendite.

*Chi.* Dimodochè, tutto ben calcolato...

*Giul.* Scusi... non tutto.

*Chi.* Perchè?

*Giul.* Credo che in questi calcoli non entrasse quello di rivedere un giorno il signor Carlo capitano, cavaliere, decorato e più bello assai di quando partì.

*Chi.* Ti facesti lecito forse di pensare che io...

*Giul.* Oh il ciel mi guardi! ma in questo caso... Scusi non vedo il motivo d'inquietarsi della corte che il signor Carlo fa alla signorina.

*Chi.* Non sai che mio marito sarebbe capace di dargliela in moglie.

*Giul.* Ebbene?

*Chi.* Ed io dovrei diventare la zia d'un uomo che doveva essere mio marito? A pensarci soltanto sento che ne morrei dal dispetto.

*Giul.* Non so che dire... ha ragione, ma non vedo come ella possa impedire...

*Chi.* Oh, se mi spingono agli estremi vedrai! Intanto prega il signor Carlo di venire da me.

*Giul.* (*per andare*).

*Chi.* Ehi, prudenza e segretezza.

*Giul.* Non dubiti... lasci fare. (*vedendo comparire Carlo di dentro*) Oh, eccolo qui.

*Chi.* Vattene.

*Giul.* Diamine, s'intende. (*via*)

## SCENA III.

*Carlo e Chiara.*

*Chi.* Signor Carlo, bene alzato: siete assai sollecito. *(con sarcasmo)*
*Car.* È un' abitudine salutare comune ai militari.
*Chi.* Ed agli innamorati.
*Car.* Può darsi.
*Chi.* (Pare che intenda burlarmi.)
*Car.* La signora contessa si è finalmente decisa per la caccia?
*Chi.* Forse sì; ma non parliamone per ora. Io mandava a cercarvi quando siete venuto.
*Car.* *(ironico e con lo stesso tuono per tutta la scena)* Sarei tanto fortunato da occupare i vostri pensieri mattutini? è una felicità.
*Chi.* Lasciate, vi prego, le grandi frasi e soprattutto cotesto tuono ironico del quale posso comprendere la ragione, ma non apprezzare l'utilità.
*Car.* Contessa, non ho l'onore d'intendervi.
*Chi.* Mi spiego subito. Compiacetevi a sedere. *(seggono)* Vi siete dimenticato che vi ho promessa e vi debbo una giustificazione?
*Car.* Giustificazione di che?
*Chi.* Via capitano, francamente; c'è un passato che non può essersi cancellato dalla vostra memoria, non oso dire dal vostro cuore; perchè

voi infine... mi amavate. (*pausa*) Non rispondete?
*Mar.* È vero.
*Chi.* Partiste portando con voi una promessa, un giuramento sacro.
*Car.* Oh, che dite mai! nei giuramenti d'amore non havvi nulla di sacro, ed è lecito violarli anche se furono pronunziati senza la salvaguardia d'una restrizione mentale.
*Chi.* (*attonita*) Come! Siete voi che mi parlate così?
*Car.* E che? non sareste per caso del mio parere?
*Chi.* Via, comprendo il rimprovero celato sotto la vostra teoria di circostanza. Insomma sacra o no vi feci una promessa. Ora siete tornato e... (E non dice nulla; mi fa una rabbia!...)
*Car.* Eppoi?
*Chi.* (*con impazienza*) E mi avete trovata maritata.
*Car.* Del che vi faccio le mie sincere congratulazioni.
*Chi.* (*c. s.*) E nient'altro?
*Car.* Non saprei...
*Chi.* (*prorompendo*) Ma vivaddio! non parvi che tutto ciò meriti almeno una spiegazione?
*Car.* Ed e qual prò signora? Forse che il fatto non si spiega abbastanza da sè? La lontananza, i dubbi di un avvenire incerto, l'occasione vantaggiosissima di matrimonio, le promesse di una nuova vita, ricca di distrazioni, di piaceri, di soddisfazioni sconosciute, sono tali assalti a cui le così dette sacre promesse d'amore ben di

rado resistono. Farebbe d'uopo per ciò di una virtù incompatibile col secolo positivo, razionale e banchiere in cui fortunatamente viviamo. L'esperienza e l'abbaco hanno insegnato che la fedeltà eroica dei tempi classici poteva per avventura costare troppe lacrime e troppa miseria; laonde, signora contessa, lungi dal biasimarvi per avere ceduto alle seduzioni della ricchezza e del lusso, permettetemi di rinnovarvi i miei complimenti sul nuovo stato che vi siete scelto, e che vi fa più brillante, più ammirata e più bella.

*Chi.* (*frenando a stento lo sdegno*) Non mi illudo punto sul significato delle vostre parole. Il sarcasmo è amaro e le vostre illusioni sono troppo sprezzanti perchè io non debba esserne profondamente offesa.

*Car.* Offendervi io? Quando non vi faccio un rimprovero, quando dimentico il passato per non ricordarmi che del presente, quando mi reputo felicissimo nel potervi dire che vi rispetto e... vi amo...

*Chi.* (*con soddisfazione*) (Ah l'ha detto!)

*Car.* Come si ama e si rispetta una madre.

*Chi.* (*indignata*) Come!

*Car.* (*in tuono fermo e grave*) Il colonnello è il mio benefattore, il mio secondo padre ed il sentimento che esprimo in riguardo a sua moglie è il solo che l'amicizia e la gratitudine debbono risvegliare nel cuore di un uomo onesto.

*Chi.* *(con dispetto mal represso)* Ammiro la vostra devozione... filiale di cui mi darete sul momento una prova lasciando questa casa.

*Car.* Come! perchè? Siete pur voi che mi avete trattenuto...

*Chi.* Io soltanto? Siate più franco, vi prego, e confessate che le attrattive di certi progetti dovuti al genio ed allo spirito d' un'altra persona, ebbero sole il potere di trattenervi.

*Car.* Signora!...

*Chi.* Basta così! La vostra è una trama diabolica per umiliarmi, per vendicarvi... oh, so ben io quello che nascondete sotto la vostra ostentata indifferenza; ma io non lo soffrirò capite? no, a nessun patto! e se non volete essere cagione di scandali, partirete...

*Car.* Non credo, signora...

*Chi.* Non ascolto nulla, voglio così e spero non mi obbligherete a ripetervelo.

## SCENA IV.

*Mario e detti.*

*Mar.* *(in abito da caccia)* Eccomi *(a Chiara)* Che è stato? cosa avete?

*Chi.* *(entra nelle sue stanze senza badargli)*

*Mar.* *(a Carlo)* Cosa avete fatto a mia zia?

*Car.* Nulla io spero che possa averle recato dispiacere.

*Mar*. (Ho capito. Costui si ostina a voler rimanere).
*Car*. Vi saluto signore. *(per partire)*
*Mar*. Un momento di grazia. (Ora lo mando via io.) Dopo quanto è avvenuto fra voi e la contessa, comprenderete che la vostra posizione in questa casa è divenuta abbastanza... equivoca.
*Car*. *(sorpreso)* Che intendete di dire?
*Mar*. Via... è inutile fingere con me. Io so tutto.
*Car*. *(turbato)* Sapete tutto? ma... cosa sapete?
*Mar*. Tutto, tutto. So tutto vi dico.
*Car*. Ma... per esempio?...
*Mar*. So del vostro amore che mia zia non può incoraggiare avendo impegnata la sua fede con un altro.
*Car*. Come! vi avrebbe confidato?...
*Mar*. Vi dispiace forse?
*Car*. Confesso che questa imprudenza, per lo meno, mi sorprende.
*Mar*. Che imprudenza! fra me e mia zia non vi sono segreti. D' altronde non so vedere il perchè si debbano fare tanti misteri; io l'amo, non lo nascondo a nessuno e lo griderei per le piazze e negli orecchi ai sordi.
*Car*. Voi! ma tacete disgraziato! se il colonnello vi udisse?
*Mar*. Eh per bacco! è una storia vecchia, e il colonnello la sa a memoria.
*Car*. Voi lo calunniate, vi avrebbe ucciso.
*Mar*. Ma che spropositi dite? voi lo conoscete

male. Mio zio può essere un uomo un po' brusco, un po' violento, un po' rozzo se volete, ma non è un cannibale. Alle corte: vi dirò che la contessa si era spiegata in mio favore, mi aveva fatta una promessa, quando siete capitato voi a tagliarmi l'erba sotto i piedi.

*Car*. V'ingannate. Poichè sapete tutto non dovreste ignorare che la mia condotta non vi autorizza a formarvi un così tristo concetto di me. So quanto debbo ai benefizi ed alla ospitalità del conte. Io avrei potuto rimaner qui credetelo, senza compromettere la pace d'alcuno; ma dal momento che la mia presenza turba e scompone certe speranze, sulla cui lealtà lascio sola giudice la vostra coscienza io mi allontanerò deplorando che altri non sappia e non voglia imitarmi.

*Mar*. Che discorso sibillino mi fate? Veniamo alla conclusione: l'amate o non l'amate?

*Car*. No.

*Mar*. (*contento*) Ma proprio?

*Car*. Ve lo giuro sul mio onore. Vi basta?

*Mar*. Certamente! ma allora ci ingannavamo, ed in questo caso avete detto benissimo, voi potete... anzi dovete rimanere. Ah son proprio contento! Bisogna compatirmi vedete? perchè io, sebbene a torto, non ho una gran fede nei miei meriti personali e la vostra concorrenza mi spaventava, riconosceva la mia inferiorità; ma ora che mi avete assicurato... oh! sono in una botte di ferro, essa dovrà essere mia.

*Car.* Ma dite piano, usate prudenza, il colonnello potrebbe udire...

*Mar.* Eh me ne impipo io! s'adatterà, vedrete che saprà adattarsi.

*Car.* (E Chiara compromette il suo onore per questo scimunito!)

*Mar.* Ora se non v' incresce vorrei scrivere...

*Car.* Vi lascio.

*Mar.* Prima ripetetemi che posso contare sulla vostra sincerità.

*Car.* Ma signore, i vostri dubbi...

*Mar.* Sta bene! Vi credo. A rivederci mio salvatore! *(lo abbraccia)*

*Car.* (È pazzo senz' altro!) *(esce dal mezzo)*

SCENA V.

*Mario solo.*

*Mar.* A me! il progetto di mia zia deve avere la sua esecuzione; non faccio che introdurvi un emendamento. Scrivo la mia dichiarazione invece d'improvvisarla; l'improvvisazione non è il mio forte. *(si mette al tavolo)* La scriverò in versi od in prosa? In versi sarebbe meno comune, proviamo. *(cerca comicamente l' ispirazione)* Ah è inutile! le idee, i concetti non mi mancherebbero, sono le rime ed i piedi che mi mancano, ed una Musa spedata... non trova favore presso una cacciatrice della forza di mia

cugina. Terrò una via di mezzo, farò una prosa poetica, una dichiarazione omnibus che presentata con un ginocchio a terra non mancherà d' effetto. (*scrive*) Benissimo; nel suo genere è riuscita un capo-lavoro. Voglio farla leggere alla zia, (*va a battere all' uscio di Chiara*) Contessa.

## SCENA VI.

*Chiara e detto.*

*Chi.* (*di dentro*) È partito?
*Mar.* Sì, sì, venite pure.
*Chi.* Che c'è di nuovo? (*uscendo*)
*Mar.* C' è una modificazione importante al vostro progetto.
*Chi.* Quale?
*Mar.* Ho scritta la mia dichiarazione.
*Chi* Male, malissimo.
*Mar.* Contessa se debbo improvvisare torno ad essere quel famoso coniglio che sapete. Degnatevi di leggere (*porge la lettera*)
*Chi.* È inutile, non va bene. (*ricusandola*)
*Mar.* Vi prego non mi togliete il coraggio. (*c. s*)
*Chi.* Vediamo via... (*la prende*)
*Mar.* Grazie! (*le bacia la mano*)

## SCENA VII.

*Il Colonnello e detti.*

*Col.* (*sarà entrato alle ultime parole di Mario e di Chiara, ed osservandoli*)

*Mar.* Per carità non dite nulla allo zio, nascondete la lettera. (*Chiara nasconde la lettera, Mario si allontana imbarazzato*)

*Col.* Cosa succede qui signori? (*accigliato*)

*Chi.* Mio Dio che aria truce! Si direbbe che volete farci paura.

*Col.* Infatti sembra ve ne sia il motivo se vedo il signore farsi pallido dopo avervi consegnato un biglietto e voi farvi rossa dopo averlo nascosto.

*Mar.* (Che sia geloso? Oh la sarebbe bella!)

*Col.* So per prova di quali sciocchezze sia capace il mio signor Nipote...

*Mar.* (Grazie tante!)

*Col.* Ma capirete che malgrado questa opinione...

*Mar.* (Molto lusinghiera!)

*Col.* L'atto non equivoco che ho sorpreso merita una spiegazione che mi darete e senza indugio.

*Mar.* No caro zio, voi equivocate...

*Col.* (*con violenza*) Tacete! non parlo con voi.

*Mor.* Neppur io... (*spaventato*) cioè... sto cheto!

*Col.* (*a Chiara*) Siete voi che interrogo. Ma rispondete insomma, corpo d'un...

## SCENA VIII.

*Elena, Carlo e detti.*

*Ele.* (*con abito da amazzone*) E così signori? Si parte o non si parte?

*Car.* I cavalli sbuffano. (*si fanno in disparte parlando fra loro*)

*Mar.* Vengo, vengo. (*per andare*)

*Col.* (*arrestandolo*) (Fermatevi o vi strappo un orecchio.)

*Mar.* (Non mancherebbe altro!) (*passa dalla parte di Chiara e le dice in fretta*) (Cercate di persuaderlo dell' errore e datemi la lettera.)

*Chi.* È impossibile, ci guarda. Fate senza, al resto penso io.)

*Mar.* (*si allontana*).

*Col.* (Cosa vi diceva colui?) (*a Chiara*)

*Chi.* (Per carità non facciamo scene, lasciatelo andare, rimanete voi un momento e vi spiegherò tutto quel che volete.

*Col.* (Alla buon'ora!) Carlo, Elena, scusatemi, debbo parlare alla contessa di un affare importante. Aspettatemi al casino nel bosco; fra un momento vi sarò anch' io.

*Ele.* Cos' hai? (*osservandolo*) Oh Dio, che faccia scura! Sei forse in collera meco?

*Col.* No cara, non ho nulla... ho da dire qualche cosa a tua zia, ecco tutto.

*Ele.* Anch' io voleva dirti... una cosina... (*con vezzo*)

*Col.* (*con impazienza*) Animo dunque, dilla, presto!

*Ele.* Oh se mi rispondi così, non ti dico più nulla.

*Col.* Auff! che pazienza! parla via.

*Ele.* Il signor Carlo... vuol farti una dimanda... molto seria... terribile, e che mi riguarda direttamente...

*Col.* (*interrompendola*) Dopo, dopo, non mancherà tempo.

*Ele.* (*con vivacità*) Aspetta impaziente!... oh guardate che modi! Sei molto cattivo stamani.

*Col.* Via Elena... non farmi impazientire.

*Ele.* Dunque... si guardi bene dal dire di no, qualunque sia la domanda che le farà il signor Carlo, ha capito? altrimenti non più baci, non più carezze. Faccia presto che l'aspettiamo al casino. Uhm! brontolone.

*Col.* Eh maliziosa! Va, va... Carlo conducila via, poi parleremo.

*Mar.* Non vi fate aspettare tanto.

*Chi.* (Vi raccomando di fare le cose a dovere) (*a Mario*)

*Ele.* Addio zia. Rimandatecelo di buon umore questo brutto, questo burberaccio! (*poi saltando al collo del colonnello*) No no, buono, bello, caro, l'amore della tua nipotina che ti vuol tanto bene (*dandogli un bacio*) a te!

*Col.* (*abbracciandola*) Biricchina!

*Mar.* (Fortunati gli zii!)

*Ele.* Cugino, precedeteci.
*Mar.* (Al solito! faccio il lacchè.) (*via dal mezzo*)
*Ele.* Signor Carlo, presto in sella e non vi scostate un dito da me (*poi sottovoce*) Se mi amate.
*Car.* (*baciandole la mano*) Come un pazzo! (*escono*)

## SCENA IX.

*Chiara e il Colonnello.*

*Col.* Eccoci soli. A me quella lettera.
*Chi.* Spero non crederete che sia diretta a me.
*Col.* Questo è ciò che vedremo.
*Chi.* (*gli dà la lettera*) A voi. Abbiate la compiacenza di leggerla ad alta voce perchè ne ignoro il contenuto.
*Col.* (*leggendola*) « Angiol mio. » Imbecille!
*Chi.* No, innamorato e non di me.
*Col.* Eh, so io forse di quante donne s'innamora o crede innamorarsi uno sciocco come il mio signor nipote? (*legge*) « V'amo già lo sapete « anima mia. Chiedetemi la vita ma concedetemi « l'amor vostro, o morrò disperato ai vostri « piedi. » È chiaro.
*Chi.* Cosa?
*Col.* È una dichiarazione.
*Chi.* Può darsi.
*Col.* A voi.
*Chi.* No, ad Elena. Mario l'ama, lo sapete e que-

sta lettera doveva essere a lei consegnata durante la caccia.

*Col.* E come c' entrate voi?

*Chi.* C' entro come alleata di Mario al quale ho suggerito uno strattagemma per far decidere Elena in favor suo.

*Col.* Scusate; ma di che v'andate impicciando? Cosa v'importa che Mario sposi Elena piuttosto che un altra? Anzi, giacchè avete toccato questo tasto, vi avviso che i vostri calcoli guastano i miei, perchè di mia nipote intendo disporre io solo in modo ben diverso da quello sognato dalla vostra fantasia.

*Chi.* Ed in favore di chi se è lecito? forse del signor Carlo?

*Col.* E quando fosse?

*Chi.* Quando fosse vi direi che non sposerà mai mia nipote.

*Col.* E perchè?

*Chi.* Perchè... non credo che ne sia innamorato.

*Col.* E se vi dicessi che ne ho la prova?

*Chi.* E di quell'antico amore di cui ieri ci facevate il racconto, siete voi ben sicuro che il signor Carlo ne abbia fatto il sacrifizio sull'altare del nuovo.

*Col.* Carlo è troppo altero per provare ancora un sentimento d' affetto per chi lo ha ingannato, è troppo nobile per pensare a vendicarsi di una donna vana e senza cuore, degna tutt'al più d' indifferenza, non voglio aggiungere di disprezzo.

*Chi.* Oh finiamola una volta con questi epiteti ingiuriosi.

*Col.* Come vi accendete!

*Chi.* Sapete voi finalmente come stanno le cose, voi che gettate a piene mani il biasimo sopra una donna che può avere, che ha tutto il diritto al vostro rispetto. Se questa fanciulla dopo un amore quasi infantile che non oltrepassò mai la fase del biglietto clandestino, dimenticò un uomo di cui non ebbe più nuova, travolto e forse perito nelle vicende mortali d'una guerra. Se questa fanciulla per obbedire a suo padre accettò un partito che accarezzava le sue inclinazioni sposando un uomo rispettabile che le ispirava venerazione ed amore ad un tempo, dite... qual rimprovero oserete voi muoverle, foste pur' anco uno di coloro che spingono fino alla esagerazione dello scrupolo, il culto della virtù? rispondete.

*Col.* Io certamente nessuno; ma chi può assicurare che le cose sieno passate nel modo che voi sembra conosciate sì bene... troppo bene.

*Chi.* Chi? (Coraggio!) Io.

*Col.* Voi? E come lo potete?

*Chi.* (Non rischio nulla a tentare l'ultimo colpo.)

*Col.* Perchè non rispondete?

*Chi.* Ebbene... la nostra pace è seriamente minacciata dalla pesenza del signor Carlo.

*Col.* Perchè?

*Chi.* Perchè quella fanciulla di cui v'ho detta la storia... quella fanciulla...

*Col.* Ebbene...

*Chi.* Oggi si chiama... la contessa di Valchiusa.

*Col.* Voi!

*Chi.* Ed ecco perchè mi oppongo a questo matrimonio che sarebbe un' insidia alla nostra quiete domestica.

*Col.* Ma Carlo ignorava che foste mia moglie, non si aspettava certamente di trovarvi qui.

*Chi.* Non credo a questa sorta di combinazioni, ed in tal caso perchè ha ricusato di allontanarsi quando io gliel' ho imposto?

*Col.* Perchè... perchè ama Elena.

*Chi.* Elena è un pretesto.

*Col.* (Ho tutti i diavoli addosso.)

*Chi.* (Oh, questa volta partirà.) È necessario che con bel garbo, con un pretesto... è tanto facile trovarne uno, lo congediate.

*Col.* Oh lo farò certamente se... ma prima è necessario che mi assicuri... perchè è impossibile che egli abbia meditato questo vilissimo inganno. *(si sente al di fuori un grande strepito e delle grida)* Cos' è stato ?

*Chi.* *(corre alla finestra e getta un grido)* Ah Dio mio! povero ragazzo! fermatelo, fermatelo! *(esce correndo)*

*Col.* *(corre alla finestra)* Che vedo! Ah che salta infuriato. E mio nipote dov' è? Ah, eccolo: lo rialzano da terra. Johon, badate al cavallo, vengo subito. *(per partire)*

SCENA X.

*Giulietta e detto.*

*Col.* Ebbene Giulietta?
*Giul* (*ansante*) Ah che spavento! mi manca fino il fiato.
*Col.* Come è andata, parla.
*Giul.* Io era qui fuori... sul prato; sento un rumore spaventevole e delle grida « Ajuto! ferma, ferma! » mi volto e vedo... un cavallo che salta la siepe, ed il signor Mario mezzo morto dallo spavento... senza berretto, coll' abito stracciato, che rotola sull' erba...
*Col.* E Carlo, Elena?... erano partiti insieme.
*Giul.* Non ne so nulla. Ecco la signora.

SCENA XI.

*Chiara e detti.*

*Col.* (*a Chiara*) È ferito?
*Chi.* Spero non sia che paura.
*Col.* Vado a vedere. (*esce in fretta*)
*Chi.* Preparagli il letto e porta qui dell' acqua fresca. Intanto guarda dalla finestra se il capitano ed Elena si vedono. (*a Giulietta*)
*Giul.* (La lingua batte dove il dente duole!) (*entra a sinistra nella seconda porta*)
*Chi.* Sono rimasti soli; il diavolo ci mette la coda.

## SCENA XII.

*Il Colonnello, Mario, Giuseppe e detta; poi Giulietta.*

*Col.*
*Giu.* } *(entrano sostenendo Mario svenuto)*
*Col.* Adagiamolo su questa poltrona. *(eseguiscono)*
*Chi.* *(al colonnello)* Fategli annusare questa boccetta. *(gliela dà)*
*Col.* *(eseguisce).*
*Mar.* *(starnutisce romorosamente).*
*Col* Ah, manco male! non è niente.
*Giu.* È stata la paura.
*Col.* Come stai? Hai nulla di rotto? *(a Mario)*
*Mar.* *(sbalordito)* Non lo so.
*Chi.* *(a Mario)* E gli altri dove sono?
*Mar.* Non lo so.
*Giul.* *(con un bicchier d' acqua)* Ecco l'acqua *(poi piano a Chiara)* Non si vede nessuno.
*Giu.* *(prende il bicchiere e fa bere Mario)*
*Chi.* *(piano a Giulietta)* Che qualcuno ne vada in cerca ed appena arrivano avvisami.
*Giul.* *(esce).*
*Chi.* Venite, vi metteremo in letto. *(a Mario)*
*Col.* Suvvia, provati a camminare, ti aiuteremo.

*Chi.*
Giu. } *(aiutano Mario ad alzarsi e lo sorreggono conducendolo a sinistra).*
*Col.*

*Mar.* Ahi! Ve lo diceva zia, che... ahi! che tutto sarebbe finito con un salto mortale. *(entrano tutti a sinistra. Cala la tela)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Sala come nei precedenti.

## SCENA PRIMA.

*Chiara dal mezzo, Mario da sinistra, incontrandosi.*

*Chi.* Come! già alzato? Ecco un' imprudenza.
*Mar.* Ho udito il galoppo d'un cavallo, credeva che fosse mia cugina.
*Chi.* No, era il groom, ma è tornato solo. Non sedete? (*seggono*) Come state? vi sentite meglio?
*Mar.* Non c'è male... un po' indolenzito. Ho fatto un bel salto veh! È mancato poco che aveste a rimproverarvi la mia fine immatura.
*Chi.* Tacete per carità! quando ci penso, tremo ancora. Ma come è andata?
*Mar.* È andata che siamo partiti al galoppo, io sono rimasto un po' indietro perchè, come sapete, sono un cavaliere mal destro. Essi procedevano uniti, si tenevano per mano e parlavano

sommessamente in un certo modo che risveglio tutti i miei sospetti, malgrado le assicurazioni datemene dal mio amico.

*Chi.* Quale amico?

*Mar.* Carlo, Carlo, che non ama niente affatto mia cugina e che noi calunniavamo.

*Chi.* Chi ve lo ha detto?

*Mar.* Egli stesso; me lo ha giurato.

*Chi.* Ed ora siete amici?

*Mar.* Come Pilade e Oreste.

*Chi.* Il capitano si è burlato di voi.

*Mar.* Vi confesso che per un momento vedendoli impegnati in quel dialogo tanto misterioso, l'ho creduto anch'io. Allora ho affrettato il galoppo volendo mettere subito ad effetto il vostro stratagemma, gli ho raggiunti ed ho alzato la *cravache* sulla groppa di Nerone; ma Nerone che in quel punto spiccava una corvetta, è uscito fuori di tiro, ed il colpo è caduto con tutta la sua forza sui fianchi del mio cavallo. Figuratevi i salti, le contorsioni, le falcate di Alì che si è messo a fuggire in senso opposto con una rapidità vertiginosa. Io ho perduto subito le staffe, l'ho abbracciato per il collo ed ho terminato il mio *Steeple-Chasse* con quel gran capitombolo, del quale mi pento... e mi dolgo.

*Chi.* Povero Mario!

*Mar.* Ma! cosa volete? Queste cose non accadono che a me.

*Chi.* Fortunatamente non è stato nulla di serio.

Il male si è che anche questa occasione è perduta.

*Mar.* Oh del capitano non ho più timore.

*Chi.* Ed io vi dico che vi ha ingannato e che fra poco farà a mio marito la domanda della mano d'Elena. Fortuna che son qua io ed ho disposto in modo che non avrà di meglio a fare che andarsene.

*Mar.* Oh vivaddio questo non è possibile. Sarebbe un'indegnità e dovrebbe rendermene ragione.

*Chi.* Zitto, zitto, senza strepiti; quando torna riceverà con bel garbo il suo congedo dal conte stesso. Voi poi farete quanto io vi suggerirò.

*Mar.* Grazie tante! dei vostri suggerimenti ne ho abbastanza. Un altro come il primo e vado a prendere moglie ai Campi Elisi.

*Chi.* Non si tratta che di chiedere al colonnello, la mano di vostra cugina.

*Mar.* A proposito! l'avete poi persuaso dell'equivoco?

*Chi.* Di quello e d'altro ancora. Ritenete che quando voglio una cosa è fatta.

*Mar.* Tutto al contrario di me che non ne imbrocco una.

*Chi.* Perchè non avete la mia energia.

*Mar.* Nè il vostro genio.

*Chi.* Non dico tanto, ma il fatto sta che ho delle risorse qualche volta felici.

*Mar.* Ad eccezione di quelle olimpiche dove non si guadagnano che delle contusioni.

## SCENA II.

*Giulietta e detti.*

*Giul.* Vengo ad avvertire che la signorina ed il signor Carlo sono arrivati.

*Chi.* (*alzandosi*) Oh finalmente!

*Mar.* (*va per uscire*).

*Chi.* Dove andate?

*Mar.* Vò ad incontrarla.

*Chi.* Non importa, aspettate. (*a Giulietta*) Avvisa il conte che il signor Carlo è tornato.

*Giul.* (*via*).

## SCENA III.

*Chiara e Mario.*

*Chi.* Venite, evitiamoli. Scenderemo in giardino dal mio quartiere; vi darò le mie istruzioni ed intanto comporremo insieme un bel *bouquet* da offrire alla vostra fidanzata.

*Mar.* Andiamo, andiamo. (*partono dalla prima porta a sinistra.*

## SCENA IV.

*Elena, Carlo e Giuseppe dal mezzo.*

*Ele.* Povero Mario! meno male che se l'è cavata con un po' di paura. (*a Giuseppe*) E adesso dov'è?

*Giu.* Credo che sia in letto.

*Ele.* Benissimo; un buon sonno finirà di metterlo in gambe.

*Giu.* (*a Carlo*) Il padrone mi ha ordinato che le dicessi di aspettarlo in questa sala.

*Car.* Ho capito.

*Giu.* (*via*).

## SCENA V.

*Elena e Carlo.*

*Car.* Non capisco come vostro cugino inesperto qual è abbia potuto percuotere in quel modo un cavallo puro sangue.

*Ele.* E per la sua storditaggine abbiamo perduta una giornata che prometteva sì bene.

*Car.* Ecco un rammarico non troppo lusinghiero per me.

*Ele.* E perchè? forse non dovevamo goderla insieme?

*Car.* Verissimo; ma io son lieto che l'imprudenza di vostro cugino ci abbia qui ricondotti.

*Ele.* Per qual ragione?

*Car.* Per quella stessa che vi faceva rimpiangere la caccia; per rimanervi vicino, non già per un giorno, ma per sempre, e voi sapete che è qui che debbo ottener ciò da vostro zio.

*Ele.* Dunque... mi amate davvero?

*Car.* E ne dubitate?

*Ele.* Eh... Sì, un pochino.

*Car.* Cattiva!

*Ele.* Mia zia sa di essere troppo bella per credersi dimenticata.

*Car.* Quand' anche lo credesse, io potrei sempre aggiungere: la contessa è troppo sacra per me per non essere rispettata.

*Ele.* Avete ragione, ma non vorrei affidarmi troppo ciecamente a cotesto sentimento che non regge alla prova di certe fiamme mal spente.

*Car.* Delle fiamme di cui parlate non restano che ceneri.

*Ele.* Ceneri calde o ceneri fredde?

*Car.* Gelate, infeconde.

*Ele.* E se anche gelate ed infeconde mi fossero sospette?

*Car.* Non avreste che a soffiarvi sopra e disperderle.

*Ele.* Badate a quel che dite, perchè ho buoni polmoni.

*Car.* Servitevene, non chiedo di meglio.
*Ele.* Sta bene. Allora facciamo i nostri patti. Quando ci maritiamo?
*Car.* Subito.
*Ele.* Ih, quanta furia! Subito è troppo presto. C'è da persuadere lo zio.
*Car.* È l'affare di un minuto.
*Ele.* Poi dimanderà una proroga alla sua licenza.
*Car.* Ci aveva già pensato.
*Ele.* Poi... mi sposerà.
*Car.* Eppoi? (*baciandole la mano*)
*Ele.* Eppoi... partiremo subito subito.
*Car.* Perchè?
*Ele.* Perchè qui vi sono troppi boschi, troppa selvaggina e troppa abitudine alla caccia.
*Car.* Ah furbetta! ho capito, non vi fidate.
*Ele.* Incomincio a soffiare sulle ceneri.
*Car.* E dove anderemo?
*Ele.* Dove volete. A Napoli per esempio.
*Car.* A Napoli, è detta.
*Ele.* Poi terminata la licenza ci restituiremo al corpo e riprenderemo il servizio.
*Car.* Come! volete fare le guarnigioni con me?
*Ele.* Signor sì. Non voglio che mi si pianti in campagna per dare al mio Achille la libertà di fare una collezione completa di teneri ricordi più o meno fotografabili,
*Car.* E se ricomincia la guerra?
*Ele.* Anderemo alla guerra.
*Car.* Anche voi?

*Ele.* Certamente. Lo zio dice che sono una donna sbagliata, pazienza, farò il soldato con voi e quando sarete generale mi prenderete per vostro aiutante di campo ed allora guai ai vinti!
*Car.* No, felici i vinti! ed eccone uno che porterà con delizia le vostre soavi catene, adorabile folletto!

## SCENA VI.

*Il Colonnello entra serio e preoccupato e detti.*

*Ele.* Oh ecco lo zio. Siamo qua in grazia di vostro nipote; ma ci rifaremo domani non è vero?
*Col.* (*burbero*) Non lo so... vedremo. Lasciami in pace un momento col signor capitano.
*Ele.* Oh! col signor capitano; capperi! che tuono! non si dice più Carlo, il mio amico, il mio camerata?
*Col.* Sì, sì con Carlo, col mio... come vuoi tu, ma lasciami. (*brusco*)
*Ele.* Ancora così burbero? Ma sai che non ti riconosco più? guardate: eccolo lì taciturno, serio... dica un po': crede di essere amabile con quel sussiego?...
*Col.* (*vorrebbe interromperla*).
*Ele.* (*continuando*) Niente affatto sa? (*il colonnello le volta le spalle*) Ed io finirò col non volerle più bene, ed allora? come si farà?

*Col.* (*scuote la testa sorridendo*).

*Ele.* Oggi per l'appunto, in questo bel giorno; ora che il signor Carlo, sta per dirle una cosa che dovrebbe farle tanto piacere...

*Col.* (*tentando sempre di interromperla*) Ma chi ti ha detto...

*Ele.* (*seguitando*) Perchè si tratta della mia felicità...

*Col.* (*c. s.*)

*Ele.* (*c. s.*) Sì signore, della mia felicità, a cui ella se fosse uno zio docile, sottomesso ed amoroso, non dovrebbe essere indifferente.

*Col.* Ma santo Dio! Sembri un fuoco di fila... un *Chassepôt*, non dai respiro, non lasci parlare...

*Ele.* Parli, parli, lo vede? Son muta.

*Col.* Io non sono indifferente alla tua felicità, anzi vorrei che...

*Ele.* (*con vivacità*) E allora giù, giù il broncio subito subito! Animo sorrida... presto!

*Col.* (*guardandola sorridendo*) Che testolina! che demonietto!

*Ele.* (*accarezzandolo*) Oh così va bene! (*a Carlo*) Guardate come è carino quando non fa il terribile. Dunque ti lascio col signore eh? Bada! ricordati della tua promessa sai?

*Col.* Che promessa?

*Ele.* (*piano*) Digli di sì.

*Col.* (*c. s.*) Adagio...

*Ele.* (*c. s.*) Eh non c'è rimedio, me l'hai promesso. (*poi forte*) Vado a cambiarmi l'abito e torno subito, siamo intesi. (*al colonnello*) Sem-

pre di sì! (*piano a Carlo*) E voi, presto alla carica. (*forte*) Torno di volo. (*parte a destra mandando con le dita un bacio al colonnello*)

## SCENA VII.

*Il Colonnello e Carlo, poi a suo tempo Chiara e Mario sulla comune.*

*Mar.* (*guardando dietro ad Elena*) Che amabile creatura!

*Col.* (Io non so come incominciare. Più vi penso e più mi ripugna credere ad un inganno.)

*Car.* Signor conte, qualunque cosa possiate dire sulla impressionabilità del mio carattere e del mio cuore, io sono costretto a confessare che avevate ragione quando sostenevate che in casa vostra mi aspettava la felicità.

*Col.* (Che sia un sarcasmo, cospettone!)

*Car.* Vorrei dunque come già vi appartengo per l'amicizia, appartenervi altresì mediante un vincolo più potente e più sacro, quello della parentela. Signor colonnello, ho l'onore di chiedervi la mano di vostra nipote.

*Col.* (Eccoci al buono. Ed ora cosa si risponde?)

*Car.* Elena (permettetemi di chiamarla così) mi ama, spero quindi che acconsentirete assai di buon grado ad un legame da cui dipende la nostra felicità.

*Col.* (È egli possibile spingere la menzogna fino a tal punto?)

*Car.* Vi prego a degnarvi di rispondermi.

*Col.* (*imbarazzato*) Senti Carlo... quanto ad Elena... certo... nessun dubbio che ella t'ami... lo so... è certo, ma... è poi certo egualmente che l'affetto che dici portarle, sia... non dirò sincero... ma tanto profondo, tanto costante da permetterti di giurare sull'onore (*marcato e guardandolo fisso*) che potrai e vorrai renderla felice quanto merita d'esserlo?

*Car.* (*sorpreso*) Colonnello: in tutt'altri che voi, questo dubbio sarebbe per me un'ingiuria.

*Col.* Scusami... è un'idea sulla quale torneremo dopo. Ora parliamo d'altro. Ho bisogno che tu risponda ad una domanda. Io voglio chiamarti giudice in un affare assai scabroso che mi riguarda personalmente. Si tratta di onore, mi trovo in una situazione imbarazzante e vorrei che tu m'insegnassi a cavarmi d'impaccio.

*Car.* Dite pure.

*Col.* (*lentamente e studiandolo*) Se tu fossi ammogliato, se col pretesto dell'amicizia... o della parentela un uomo si introducesse nella tua casa per insidiarti la moglie, come tratteresti quell'uomo?

*Car.* (Ho capito, quello sciocco di Mario ha commessa qualche altra imprudenza.)

*Col.* (Si turba.) Rispondimi con franchezza, senza esitazione.

*Car*. Voi ponete la questione troppo in astratto; il mio giudizio può variare a seconda dell' indole, della condizione della persona a cui alludete. Concretiamo: chi è costui?

*Col*. Un uomo, chiunque sia, poco importa il nome, tenta disonorarti; che fai tu?

*Car*. Vi sono due casi.

*Col*. Sentiamo.

*Car*. Che quest' uomo sia un amico pel quale si abbia della stima, dell' affetto... che abbia cercato di guadagnarsi la nostra confidenza coi suoi meriti personali, coi servigi prestati, ma col proposito deliberato di abusarne attentando al nostro onore. Ci siamo?

*Col*. Seguita.

*Car*. (È Mario.)

*Col*. Al secondo.

*Car*. Che sia invece un Don Giovanni di professione, un Camaleonte da *salon* e da *boudoir*, un amico di casa di tutti i mariti, uno di coloro infine che aspirano alla riputazione di leoni del *bon-ton*, senza essere altro che le civette maschi della moda.

*Col*. Concludi.

*Car*. Ucciderei il primo, potendo; quanto all'altro m' accontenterei di mostrarli ridendo la porta, come deve fare un marito che si rispetta.

*Col*. Non posso attenermi al primo partito... vi sono certi legami...

*Car*. Che impongono dei doveri, lo so.

*Col.* (*alterandosi*) Ah dunque capisci di che si tratta?

*Car.* Ma sì, e perciò vi dico che non bisogna usare troppa severità. Invoco a suo favore le circostanze attenuanti.

*Col.* (*fremendo*) E quali?

*Car.* La vostra soverchia tolleranza.

*Col.* (*irritato*) La mia tolleranza? Mi meraviglio di voi.

*Car.* Non vi alterate. Egli almeno credeva che non ignoraste le sue intenzioni, ed il vostro silenzio l'avrà in certo modo... autorizzato ad azzardare...

*Clo.* (*prorompendo*) Oh basta, perdio! voi mentite!

*Car.* (*sorpreso*) Colonnello!

*Col.* (*con tutta violenza*) Si mentite! ed il vostro cinismo insultante mi prova che appartenete a quella classe di scipiti vagheggini che avete dipinta sì bene. Si quei legami che generosamente mi avete rigettati sul viso mi vietano di uccidere colui che mi ha salva la vita, non m' impediscono però di cacciarlo, ed io vi caccio, intendete? e non ridendo, come mi consigliaste; ma come si cacciano i malfattori ed i vili; uscite!

*Chi.* } (*alle ultime parole del colonnello, compari-*
*Mar.* } *scono sulla porta di mezzo e subito si allontanano*).

*Car* (*slanciandosi verso il conte, e stringendo convulsivamente il frustino*) Signore!

*Col.* (*alteramente fissandolo in viso*) Che! (*lungo silenzio*)

*Car.* (*frenandosi a fatica, dice con dignità, ma con voce tremante di emozione violenta*) Al conte di Valchiusa che mi ha rozzamente insultato avrei saputo rispondere come si addice ad un soldato d'onore; con la spada in pugno. Al mio colonnello, all' amico, al compagno d'armi, non debbo esprimere che un sentimento doloroso; la compassione... (*movimento del colonnello*) Sì, la pietà... che m' ispira il suo deplorabile acciecamento.

*Col.* Uscite.

*Car.* Non prima d'essermi giustificato.

*Col.* È inutile signore, è troppo tardi.

*Car.* Non sarà questa la mia risposta quando mi pregherete di accettare le vostre scuse.

*Col.* Scuse io?... oh! (*alza le spalle con sprezzo e s' incammina per uscire*)

*Car.* Fermatevi, o dirò che volete sottrarvi alla riparazione che ho il diritto d'esigere da voi.

*Col.* (*si ferma indeciso, retrocede, passeggia agitato, dà un' occhiata bieca a Carlo poi si getta in una poltrona, spiegazzando un libro che avrà preso dal tavolo*).

*Car.* V' hanno taciuto quello che più importava sapere. Amai una fanciulla, dell' amore il più puro; per rendermi degno di lei mi diedi alla carriera delle armi e fu sotto gli occhi vostri che io guadagnai le spalline. Le decorazioni di

cui il Re fregiava il mio petto, attestano che assai più della vita ebbi caro quell'onore che voi, mio secondo padre. avete osato oltraggiare. Dovevate riflettere che la fatalità, il caso potevano riunire quella donna, suo marito e me, dovevate pensare che io ignorava tutto e che le parole strappatemi a forza nel farmi giudice di un tradimento potevano alludere ad un altro, tanto era lungi dal pensare che aveste potuto pur dubitare della mia lealtà.

*Col.* (*sorpreso*) E di chi intendevate parlare?

*Car.* Di vostro nipote che confessa ad alta voce la sua passione, senza darsi pensiero che ne siate o no informato.

*Car.* (Ah per l'inferno! la storiella della lettera.) (*leva di tasca la lettera e la va scorrendo e spiegazzando mentre Carlo prosegue*)

*Car.* Io voleva fuggire, sì grande fu il turbamento che provai nell'incontrarmi con vostra moglie; fu essa che mi trattenne per non destare i vostri sospetti: in seguito m'impose, è vero, di allontanarmi temendo forse compromessa per me la vostra pace, ma la mia lealtà senza macchia e l'amor mio per Elena, m'impedirono d'obbedire. Ora io parto (*movimento del colonnello*) dispensandovi da ogni scusa; parto desolato d'aver perduto un amico, un padre, di aver forse distrutta la felicità d'una fanciulla che amo; ma parto colla fierezza d'una coscienza tranquilla, ed esco da questa casa, di-

sperato sì, ma onesto, ma puro, siccome per mia sventura v' entrai. *(per partire)*

## SCENA VIII.

*Elena e detti.*

*Ele.* (*a Carlo*) Dove andate?
*Car.* Io parto signorina.
*Ele.* Partite? come... perchè?
*Car.* Perchè vostro zio non crede alla sincerità del mio amore per voi; perchè mi ha creduto capace di un tradimento; ma voi che sapete tutto ditegli quanto mi fosse sacra quella ospitalità che egli mi costrinse ad accettare.
*Ele.* (*spaventata*) Ohimè zio! Possibile! Ora capisco il motivo del tuo cattivo umore... dimmi la verità: la contessa forse... eh sì, perchè qui ci deve essere di mezzo mia zia... Via confessalo, tua moglie ha voluto far rivivere il passato col risvegliare dei sospetti ingiuriosi contro il capitano.
*Col.* Che dici, che sai tu?
*Ele.* Ma sì che lo so; e credi tu che non avendo intera, illimitata fede nella sincerità nell'onore del signor Carlo, avrei accolta sì facilmente l'offerta della sua mano? e tu hai potuto credere?...
*Col.* Sì, lo confesso, ho creduto.
*Ele.* (*con rimprovero*) Ah zio, zio!

*Col.* Ho fatto di più. Vinto dalla collera ho insultato il signor capitano.

*Ele.* Dio mio! Ma ora te ne penti è vero? Quando la tua Elena ti assicura che sei stato ingannato da false apparenze, tu sarai buono, tu chiederai scusa al signor Carlo. (*poi a Carlo*) Ed egli ti perdonerà, non è vero che gli perdonerete?

*Car.* Oh Elena...

*Ele.* (*al Colonnello*) Sì perchè ti ama sai, quanto ama me. Via stringili la mano. (*prende la mano di Carlo*) Questa mano valorosa che ti ha conservato all' affetto della tua nipotina. (*unisce le mani di Carlo e del Colonnello*)

*Col.* (*commosso*) Carlo... amico mio...

*Car.* Un bacio, e non se ne parli più. (*si abbracciano e si baciano*)

*Ele.* Bravi! così va bene.

*Col.* Tu l' ami, ebbene... è tua; era questo il mio desiderio più ardente.

*Car.* (*porgendo la mano ad Elena*) Voi fate di me il più felice degli uomini.

*Col.* Ora a mio nipote!

*Ele.* Che c'è?

*Col.* Leggi. (*le dà la lettera*)

*Ele.* (*dopo averla scorsa*) E che significa?

*Col.* La contessa che l' ha ricevuta pretende che questa lettera fosse destinata a te.

*Ele.* (*dopo aver pensato*) Ha ragione.

*Col.* No, Carlo mi ha detto tutto.

*Car.* Non so della lettera, ma quanto alle inten-

zioni di vostro cugino non può cader dubbio, l'ha confessato egli stesso. Vostra moglie peraltro non può essere responsabile delle follie di uno stordito ciarlone.

*Ele.* Ma no Mario è innamorato di me, e cospirava con la zia per superare la mia avversione. No, no, ci sarà stato, ci deve essere un equivoco. State di buon animo zio, fra poco verremo in chiaro di tutto.

*Col.* Speriamo.

## SCENA IX.

*Giulietta con un gran mazzo di fiori e detti.*

*Giul.* (*entra e si ferma con esitanza*).

*Ele.* Che vuoi? Vieni avanti.

*Giul.* (*si avanza piano*).

*Ele.* Che magnifico bouquet!

*Col.* Superbo. Par fatto apposta per un dono di nozze, lascia vedere. (*toglie il mazzo di mano a Giulietta*).

*Car.* (*esaminandolo*) Il vostro giardiniere è un artista.

*Col.* (*dando il mazzo a Carlo*) A te, offrilo alla tua sposa, è un primo regalo di nozze che riuscirà graditissimo.

*Giul.* (*sorpresa*) Sposa? davvero?

*Ele.* Sì cara, e non ti mancheranno i regali.

*Giul*. Oh grazie! ma... quel mazzo...

*Col.* Ebbene?

*Giul.* L'ha fatto fare la signora contessa per...

*Col.* Quando saprà l'uso che ne ho fatto sarà contentissima. Animo vieni con me che debbo mostrarti lo stato delle sostanze d'Elena, giacchè tu devi succedermi nell'amministrazione di questa piccola milionaria. (*a Carlo*)

*Car.* Ohimè! cifre... in questo momento.

*Col.* Non sarà lungo l'esame, vieni.

*Car.* (*ad Elena*) A fra poco.

*Ele.* Tornate presto. (*Colonnello e Carlo entrano nella seconda porta a destra*)

## SCENA X.

*Elena e Giulietta.*

*Giul.* Oh bella, bellissima! Se sapesse!

*Ele.* Che cosa?

*Giul.* Quel mazzo l'ho avuto dalla signora contessa e dal signor Mario con l'incarico di presentarlo a lei con queste parole: « Il signor Mario le manda ad offrire questi fiori e la prega di accettarli come dono del suo fidanzato, avendogli la signora contessa permesso di assumere questo titolo. » S'immagini se sono rimasta estatica. Ma il signor Carlo? mi è scappato detto... Sa ella cosa mi hanno risposto?

« Non c'è più il signor Carlo, va, va porta il mazzo e l'ambasciata e torna a dirci come furono accolti. »

*Ele.* Oh rideremo!

*Giul.* (*sulla comune*) Vengono.

*Ele.* Vattene.

*Giul.* (Oh questa voglio proprio godermela.) (*entra nelle stanze d' Elena*)

*Ele.* Signori miei ve la ridete, ma non riderete gli ultimi.

## SCENA XI.

*Chiara e Mario sulla comune e detta.*

*Mar.* Ha in mano i fiori. } (*piano fra loro*)
*Chi.* Coraggio, avanti. }

*Ele.* Oh siete voi cugino? Mi congratulo di vedervi guarito dalla vostra paura.

*Mar.* Mi resta ancora quella di esservi dispiaciuto.

*Ele.* In che?

*Mar.* Giulietta non v'ha detto?...

*Ele.* Sì, sì tutto.

*Mar.* (*guarda la contessa che lo incoraggia col gesto*) Posso sperare che non disprezziate il dono di cotesti fiori nè le parole che lo accompagnarono?

*Ele.* Oh al contrario. Il dono e il donatore mi sono entrambi carissimi. (*bacia i fiori*)

*Mar.* Dite davvero ? non burlate ?

*Ele.* Ve lo giuro !

*Mar.* (Oh me felice !)

*Chi.* (Che vuol dire questo cambiamento ?)

*Mar.* Non v'incresce della partenza del capitano ?

*Ele.* Anzi ne sono lietissima, questa partenza avverrà per mio suggerimento.

*Mar.* (*piano a Chiara*) Dunque non l'ama.

*Chi.* (*c. s.*) Tanto meglio per voi. (Non ci vedo chiaro.)

*Mar.* Dunque acconsentirete finalmente a...

*Ele.* A che ?

*Mar.* Ad essere mia mo...

*Ele.* (*interrompendolo*) Adagio; questa è un'altra faccenda.

*Mar.* Come ?

*Ele.* Io non sono libera.

*Mar.* Ah già, si sa bene, previo il permesso di coloro da cui dipendete.

*Ele.* Coloro ? colui, dovete dire.

*Mar.* Capisco; ma infine anche la contessa...

*Chi.* (*ironica*) Ha ragione Elena, io non ho autorità di disporre. (Impertinente !)

*Ele.* (Ho una voglia di ridere che non ne posso più.)

*Mar.* (*ad Elena*) Non dubitate, mi rivolgerò all'autorità competente.

*Ele.* (*guardando a destra*) Eccola !

*Mar.* Chi ?

*Ele.* L'autorità competente.

## SCENA XII.

*Il Colonnello, Carlo, Giulietta, poi Giuseppe dal mezzo, e detti.*

*Mar.* (*a Chiara*) Il capitano qui?
*Chi.* Verrà a congedarsi; via battete il ferro fin che è caldo, dategli il colpo di grazia.
*Col.* Ho piacere di trovarvi tutti riuniti.
*Mar.* Ed io son contento che arriviate a proposito. zio, voi sapete che io... (*esitando*)
*Chi.* Avanti.
*Mar.* Che io amo mia cugina.
*Car.* (*interrompendolo*) Signore.
*Mar.* Non m' interrompete. La signora contessa naturalmente ha acconsentito...
*Col.* (*interrompendolo*) Ma signora...
*Chi.* Non interrompete.
*Ele.* (*piano al colonnello*) Che ti diceva io?
*Mar.* (*continuando rivolto al Colonnello*) E quindi spero che anche voi... insomma ho l' onore di chiedervi Elena in moglie.
*Giul.* (Oh questa è magnifica!)
*Col.* (*scoppiando in una risata*) Ah, ah, povero nipote! ti sei deciso un po' tardi; io non conto più nulla, ho rinunziato al potere, ho ceduto il portafogli.
*Mar.* A chi?

*Ele.* A mio marito che ho il piacere di presentarvi. (*accennando Carlo*)

*Giul.* (Che tegola!)

*Mar.* (*stupito volgendosi a Chiara*) Contessa! Che affare è questo?

*Chi.* Come! ma è uno scherzo.

*Col.* È la verità.

*Chi.* (*furiosa*) Ma questa è un' ingiuria che si fa a me; una mancanza di rispetto, di convenienza. Ho impegnata la mia parola e non acconsentirò mai...

*Col.* (*alterandosi*) Sappiate, signora contessa, che io solo ho il diritto di...

*Ele.* Zitto, zitto!... Qui c'è un malinteso. Mia zia è tanto buona, mi ama tanto che non vorrà opporsi alla felicità di sua nipote, che sa dire certe parolette. (*si accosta a Chiara dicendole a bassa voce*) Giulietta sarebbe una cameriera preziosa se non andasse soggetta a certe distrazioni... ha un gran difetto, quello di smarrire i documenti. È una fortuna che vostra nipote abbia l'accortezza di ritrovarli.

*Chi.* (*sorpresa*) Che dite?

*Ele.* (*toglie di tasca un biglietto e legge piano*) « Da « mio marito il conte di Valchiusa ho saputo « che siete qui. Non mi compromettete, siate « prudente e saprete che sono assai più da « compiangere che da biasimare. — Chiara. » A chi debbo darla? a voi od al colonnello?

*Chi.* Elena... per pietà! (*supplicando*)

*Ele.* Ho capito, prendete. (*le dà la lettera*) La zia è persuasa non è vero? (*a Chiara*)

*Chi.* Sì cara, verissimo. (*abbracciandola e baciandola*)

*Mar.* (*sdegnato a Chiara*) Come! anche voi?

*Chi.* Tacete.

*Mar.* (*a Carlo*) Voi mi avete giurato che non l'amavate.

*Car.* Zitto, fu un equivoco.

*Mar.* (*al Colonnello*) E voi, dopo averlo cacciato...

*Col.* Silenzio, fu un errore.

*Mar.* Ma io protesto!

*Col.* Al solito.

*Giu.* (*dal mezzo*) Il pranzo è in tavola.

*Giul.* (*parte*).

*Mar.* Protesto!

*Ele.* Contro il pranzo?

*Mar.* Contro tutti e me ne vado.

*Col.* Dove?

*Mar.* Fra i Beduini, fra i Cinesi! (*p. p.*)

*Col.* Ohibò, a stomaco vuoto ed a rischio di prendere un colpo di sole.

*Ele.* Vi proibisco di muovervi.

*Mar.* (*si ferma*).

*Ele.* Capitano, offrite il braccio a vostra zia e fateci strada.

*Car.* Permettete cara zia? (*offre il braccio*)

*Chi.* (Eh pazienza!) (*la prende e partono seguiti dal colonnello*)

*Ele.* (*a Mario che sarà rimasto soprappensieri*) E voi?

*Mar.* Ah!... che dicevate? (*scuotendosi*)

*Ele.* Il vostro braccio.

*Mar.* Perdono (*offrendolo*) non mi ci avete avvezzato.

*Ele.* L'avete con me?

*Mar.* L'ho con la contessa che mi ha fatto compromettere l'osso del collo per non darvi a Carlo; fingeva d'essergli nemica...

*Ele.* Ed era tale infatti, ma non per merito vostro.

*Mar.* Dunque perchè?

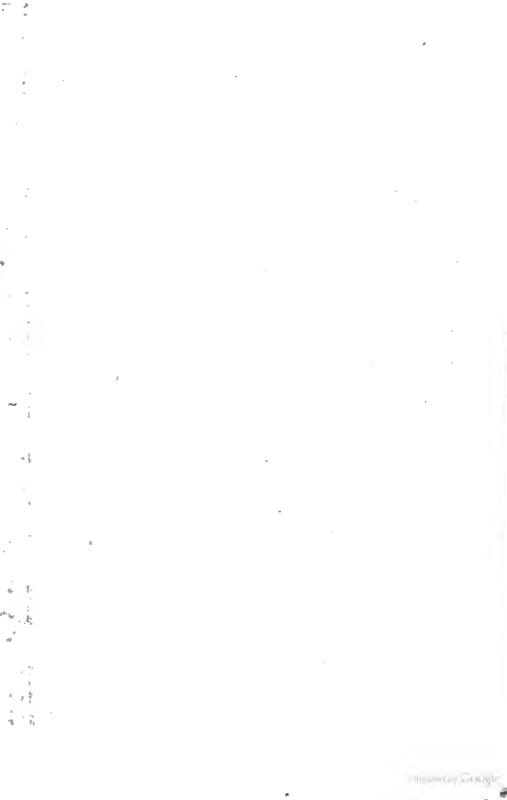
*Ele.* Non sapete il proverbio?

*Mar.* Quale?

*Ele.* « Non v'ha peggior nemica... » (*s' interrompe*)

*Mar.* Eppoi?

*Ele.* Il resto domandatelo alla zia. (*fugge dal mezzo e Mario la segue. Cala la tela*).

FINE.

14. *La Lega lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L'amore di un Operajo. — Un Dramma in famiglia* di M. Valvasone.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di Leopoldo Marenco.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi — *L'Eredità dello Zio* di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, Dramma in 5 atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un Malo esempio in famiglia*, Dramma di L. Marenco.
21. *Speronella*. Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco.
22. *Saffo*. Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco
23. *Piccarda Donato*. Tragedia in cinque atti di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm. in tre atti di Pietro Amadio — *La forosetta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di G. Biffi.
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo di Cesare Catelli.
27. *Un Gerente responsabile — Susanna*, commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna — Una Protesta* di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di *L. Marenco.*
30. *Crousa o Gli Italiani a Montevideo* dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. *Il Segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in 4 atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma Campestre in 3 atti di Ipp. Tito D'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, commedia in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marenco. (Num. doppio L. 1 20.)
43. *Gli Amori d'una regina*, dramma storico in 4 atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco. (Num. doppio L. 1. 20.)
46. *Suor Estella* dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele*. Comm. in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro*. Commedia in 3 atti dell'avv. L. Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in 3 atti di A. Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, Dramma in un Prologo e cinque atti, di Emilio Marenco.

51. *La Legge del Cuore*, Comm. in 3 atti, di Ettore Dominici.
52-53. *L'Attrice Cameriera*, Commedia in 3 atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)
54. *Cuore di Marinaro*, dramma in tre atti di David Chiossone.
55-56. *Un Passo Falso*, Comm. in 5 atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1 20.)
57-58. *I Pezzenti*. Dramma in versi in cinque atti di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1. 20.)
59. *Nessuno va al Campo*, Comm. in 2 atti di Paolo Ferrari.
60. *La Redenzione di Adele*. Dramma in due atti di Napoleone Perelli. — *Diadestè*, scherzo comico in un atto.
61. *Errori di gioventù*, dramma in 5 atti dell'avv. N. Perelli.
62. *Un pregiudizio*. Comm. in 4 atti di Parmenio Bettoli.
63. *La Dote*. Commedia in tre atti di Ettore Dominici.
64-65. *Nerone*. Commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1. 20).
66. *La Moda*. Commedia in 3 atti di Ettore Dominici.
67 *I Tiranni domestici*. Commedia in 3 atti di E. Dominici.
68. *Il Romanzo d'un grand' uomo*, dramma storico in 5 atti di N. Niceforo.
69-70. *Cause ed Effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1. 20.)
71. *Il Contraveleno*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.
72. *La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso*, Commedia-proverbio in 2 atti in versi di Ipp. Tito D'Aste.
73. *L'Ingegno e la Dote*. Commedia in 4 atti di David Chiossone.
74. *La Leva militare*, dramma sociale in tre atti e prologo di Pio Luigi Grazioli.
75. *Delia*, ovvero *La legge del perdono*, dramma in tre atti di Pio Luigi Grazioli.
76. *La gran muroglia della China*, scherzo comico in un atto di E. Belli Blanes — *Qual è il mio sesso?* scherzo comico in un atto dello stesso.
77. *Un numero fatale*, scherzo comico in un atto di Enrico Belli Blanes. — *Il Nerone maniaco*, bizzarria comica dello stesso. — *Il capriccio d'un padre*, bizzarria drammatica in un atto dello stesso.
78. *La Fioraja*, Commedia in tre atti di David Chiossone.
79-80. *La Famiglia*, dramma in 4 atti ed in versi di Leopoldo Marenco. — *Nozze*, frammenti drammatici, dello stesso. (Numero doppio L. 1. 20.)
81. *Giovanni Cappadoce*. Dramma storico in quattro atti e in versi di Ippolito Tito D'Aste.
82. *L'ultimo Addio*, Dramma in 2 atti di D. Chiossone. — *Zeffiro e Flora*, scherzo comico in un atto dello stesso.
83. *Il Padrone del Padrone*, Commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.

---

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'edit. Carlo Barbini, via Chiaravalle 9.